

FLAVIO BRUNI

**Per lo sviluppo del comprensorio
matesino-molisano**



SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
ONLUS

*Gli occhi vanno oltre le nuvole buie e si
caricano delle tinte del cielo invisibile
che splende al di là dei monti.*

F. Jovine

A mamma, papà e Giovanni

La Società Geografica Italiana ha voluto farsi interprete dei sentimenti di sbigottito dolore dei genitori, e di quanti hanno avuto modo di conoscerlo, per la scomparsa di Flavio Bruni, dando alla stampa il frutto del suo ultimo impegno di lavoro per il conseguimento della laurea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma «Tor Vergata». Un impegno di lavoro che ben testimonia dell'orientamento a considerare lo studio geografico come settore di formazione significativo, ma anche come esplicazione di un impegno civile, prima che culturale, per la soluzione di problemi avvertiti come basilari quali sono quelli del proprio territorio. Orientamento che porterà Flavio a iscriversi a una laurea specialistica in Geografia, presso l'Università di Bologna, dove aveva già avuto modo di farsi conoscere e apprezzare, ma dove non avrà la possibilità di completare il percorso per l'ineluttabilità della umana vicenda.

Il lavoro che segue è certamente un frutto ancora acerbo, quale può essere quello di un giovane che si confronta per la prima volta con la ricerca, quando a completamento del curriculum universitario di primo livello deve dare dimostrazione di avere padronanza della metodologia basilare e di sapersi muovere con qualche facilità all'interno dell'intero spettro degli orizzonti professionali che riguardano il curriculum praticato. Ma, le pagine che seguono sono anche trasparenza di una solidità argomentativa che fa ben intravedere come i requisiti per un successivo approfondimento in termini di originalità e di avanzamento fossero già tutti presenti.

Franco Salvatori

Presidente della Società Geografica Italiana

Storia e peculiarità del massiccio del Matese

Cenni storici

Il Matese è un massiccio dell'Appennino centro-meridionale. Il suo nome deriva forse dal latino medievale *Mathesium*, che potrebbe riferirsi alla divinità italica Matuta, simboleggiante la luce mattutina.

Per Tito Livio è il *Tifernus Mons* da cui nasce un fiume, il Tifernus, l'attuale Biferno. Flavio Biondo, nella prima metà del secolo XV, così lo descrive nella sua *Italia illustrata*: «Il Matese, promontorio degli Appennini, superbo si eleva e si distende verso il Mediterraneo, [...] molto sterile e roccioso fu il monte su cui abitavano i primi forti Sanniti».

Binomio inscindibile è pertanto Matese-Sanniti-Pentri; per alcuni, il nome Pentri contiene la stessa base preindoeuropea **pen* («sommità»), il che implica come i Pentri fossero un popolo di montanari; questa radice compare in nomi come Pennine, Appennino eccetera.

I primi studi sul Matese e le prime ascensioni alle vette a scopo scientifico risalgono al XVIII secolo, precedentemente si hanno solo notizie frammentarie.

Il Tata e il Minervini, studiosi di mineralogia e di vulcanologia, sono anche i primi ad affermare che il sottosuolo del Matese è costituito da pietra vulcanica e gesso; tale tesi sarà successivamente confutata. Infatti, da ulteriori studi, come quelli effettuati da Colamonico e Dainelli, è risultato come il Matese sia un massiccio di struttura calcarea con fenomeni di idrologia sotterranea e di impronta glaciale (Gruppo Speleologico del Matese, 1992).

Geografia, geologia, idrologia, flora, fauna

Il massiccio del Matese costituisce un importante gruppo montuoso che si allunga per una cinquantina di chilometri da nord-ovest a sud-est, tra la Campania settentrionale e il Molise, raggiun-

gendo una elevazione di 2.050 m (Monte Miletto). Esso rappresenta un'unità morfologica molto ben individuata dell'Appennino campano essendo delimitato a nord-ovest e a sud-ovest dall'alta e media valle del Volturno (quote variabili da ca. 400 a 50 m), a nord-est dalle piane di Isernia (ca. 400 m), San Massimo, Bojano e Sepino (ca. 500 m) e a sud-est dalle basse e spianate colline (quote variabili da ca. 500 a 50 m), intagliate sulle successioni mioceniche in destra orografica dei fiumi Tammaro e Calore. La conformazione morfologica del Matese è quella tipica di un vasto altopiano carsico suddiviso longitudinalmente in due dorsali da un solco centrale che partendo da Pietraroja, sul versante orientale, giunge fino al Volturno, sul versante occidentale; lungo tale solco sono presenti le piane del Lago Matese e di Letino, nella dorsale nord-orientale sono invece contenute le massime elevazioni (Monte Miletto, 2.050 m; La Gallinola, 1.923 m; Monte Mutria, 1.823 m) (Gruppo Speleologico del Matese, 1992).

Sul massiccio è ben evidente l'impronta glaciale wurmiana di due milioni di anni fa. A nord-est di Monte Miletto, vi è il circo glaciale meglio conservato di tutto il massiccio, il più vistoso anche per le dimensioni; la forma è quella tipica di una poltrona a braccioli, il fondo è a 1.800 m, il limite massimo varia tra i 1.800 e 2.000 m.

Dal Matese si possono ammirare amplissimi panorami a giro d'orizzonte: da Monte Miletto, nelle giornate particolarmente limpide, è possibile scorgere contemporaneamente l'Adriatico e il Tirreno e le Tremiti, il Tavoliere delle Puglie e le Mainarde; inoltre, alle prime luci dell'alba si assiste a un fenomeno molto suggestivo, il sorgere del sole in Molise e la notte fonda in Campania; il Trutta, storico del 1700 di Alife, così descrive questo fenomeno abbastanza singolare: «Un'altra volta ancora [...] vi salii [...] n'ebbi un piacere indicibile, perché essendo il Cielo sereno, e l'aria purgata da un sottile boreale venticello, avendo disegnato di trovarci là prima dell'uscita del sole [...] camminando dunque, come Dio sa, e rampicandoci all'oscuro, poiché dopo breve tratto, fu d'uopo lasciare i cavalli, giungemmo su, poco dopo le sette d'Italia, mentre i primi alberi in Oriente apparivano, e vedemmo il fenomeno, ciò, che in Terra di Lavoro era oscurissima notte, e nel Contado di Molise giorno ben chiaro».

Ben evidente è il paesaggio carsico con doline, voragini, grotte e inghiottitoi. Legata al fenomeno carsico è la complessa idrologia sotterranea del Matese, corsi d'acqua (per esempio, il torrente Quirino) che si inabissano e ricompaiono in superficie, torrenti che si formano dai numerosi stillicidi provenienti dalle fratture delle rocce, corsi d'acqua che si sono autosepoliti nella massa calcareo-dolomitica durante le varie fasi dei movimenti tettonici (Castagnoli, 1991).

Le grotte presenti nel settore orientale del Matese possono essere suddivise in tre gruppi morfologici essenziali: pozzi di assorbimento, risorgenze e abissi.

Nel primo gruppo rientrano quelle cavità di assorbimento e/o le fessure allargate per corrosione e crolli, a prevalente sviluppo verticale e con profondità di qualche decina di metri al massimo (Inghiottitoio del Fosso, Campo carsico, Buco nell'acqua). Tali pozzi presentano un ingresso molto piccolo e angusto e terminano con frane o strettoie impraticabili.

Nel secondo gruppo rientrano le risorgenze Ianara e Capo Quirino, costituite da condotti carsici impostati su fratture a prevalente orientamento est-ovest. Esse si attivano solo in occasione di eventi particolarmente piovosi allorché fuoriescono improvvisamente portate d'acqua sifonanti dell'ordine di qualche centinaio di litri al secondo. Tali risorgenze sono ubicate all'interno di valloni e si sviluppano quasi interamente lungo di essi, risalendoli.

Nel terzo gruppo, infine, rientrano gli abissi di Pozzo della Neve (-1.045 m, quinto abisso d'Italia) e di Cul di Bove (-906 m), caratterizzati da uno sviluppo orizzontale nel primo tratto, con lunghe gallerie e meandri che arrivano fino a circa 250 m di profondità, e decisamente verticale nel secondo tratto, con profondi pozzi in rapida successione fino a circa 1.000 m di profondità (Giulivo, 1991).

Grande rilievo assumono le caratteristiche idrologiche del Matese, ricco d'acqua, infatti, a differenza degli altri massicci dell'Appennino Meridionale.

Il versante molisano è quello che riceve la maggiore quantità di precipitazioni, sia per la pendenza degli strati rocciosi verso est, sia perché la zona orientale del Matese è sottovento, pertanto, le

masse d'aria tirreniche, dopo aver superato la cresta del Massiccio, condensano il vapore acqueo, scaricando precipitazioni abbondanti sul versante molisano. La distribuzione annua delle precipitazioni segue un andamento tipico dell'Italia meridionale, con valori minimi in estate e massimi in inverno. La zona del Matese presenta precipitazioni medie annue di 1.000 mm nei centri urbani della fascia pedemontana siti a 700 m; di 2.000 mm in montagna, di cui il 34% in inverno, il 24% in primavera, il 10% in estate e il 32% in autunno (Prezioso, 1995).

Le acque, assorbite e filtrate dalla roccia calcarea, riaffiorano poi ai piedi del massiccio a contatto con lo strato argilloso. Possiamo distinguere importanti bacini imbriferi: il Biferno, il Quirino, il Tammaro, il Callora, il Lorda, il Lete, il Sassinoro, che, unitamente ai fenomeni carsici, qualificano l'area fra le più rilevanti dell'intero Appennino sotto il profilo delle risorse idrologiche.

Lo sfruttamento delle risorse idriche del Matese è stato sempre notevole sin dall'epoca romana per il funzionamento di macine per frantoi, acquedotti, edifici termali, per produzioni tessili eccetera. Verso la fine del XIX secolo inizia l'utilizzazione delle acque del Matese per produrre energia idroelettrica. Le caratteristiche geomorfologiche sono favorevoli: frequenti rotture di pendio, ripidi dislivelli, numerose conche; per questo la Società di Credito Ticinese e la Società Meridionale di Elettricità (SME) si interessarono al Matese.

Nel 1909 la Società Meridionale di Elettricità inizia la trasformazione del lago del Matese in bacino artificiale, utilizzando le acque del lago a valle per alimentare due centrali. Nel pianoro di Campitello, le acque della sorgente di Capo d'Acqua, convogliate in un canale, con un salto di 740 m, alimentano una centrale a ridosso dell'abitato di San Massimo. L'opera, che risale al 1927, fu distrutta dai tedeschi nel 1943. La centrale è stata ricostruita successivamente e oggi (dati del 1991) ha una produzione media annua di 4,5 milioni di kWh.

Più recentemente, le acque sono state utilizzate per alimentare acquedotti e per soddisfare così le crescenti esigenze idriche delle popolazioni.

Nella piana di Bojano sono state captate, in falda, le sorgenti

del Biferno. Una galleria di valico, che permette il passaggio dell'acquedotto, convoglia le acque del Biferno fino a Napoli.

Per la disponibilità di un salto geodetico di oltre 300 m, le acque vengono utilizzate anche per produrre energia elettrica nella centrale di Auduni. La galleria che passa sotto il Monte Mutria ha una lunghezza di 15 km; i lavori iniziati nel 1963 sono stati ultimati nel 1969. Il volume di acqua, anche se varia in funzione dell'andamento idrologico, è pari a circa 100 milioni di m³ all'anno (1991); conseguenze di questo prelievo sono l'impoverimento delle falde e la riduzione di portata del fiume Biferno.

Un altro intervento è quello in atto sul torrente Quirino, suggestivo per le sue spettacolari e bellissime gole. Sotto il ponte di Arcichiaro è, infatti, in costruzione una diga che, sbarrando il corso del torrente, formerà un invaso artificiale.

La maggior quantità di precipitazioni determina sul versante molisano una vegetazione più rigogliosa. In particolare, il quadro vegetazionale del Matese settentrionale si presenta abbastanza complesso a causa di una morfologia accidentata e dell'azione dell'uomo, anche se l'abbandono delle zone collinari e montane ha fatto segnare una ripresa delle aree a bosco: più lenta oltre i 1.000 m a causa di un'intensa attività zootecnica; praticamente assente in pianura dove domina l'uso agricolo ed extragricolo del suolo.

In funzione dell'andamento altimetrico è possibile individuare:

– lembi residui di *bosco in pianura* con dominanza di quercia roverella, carpino nero e orniello;

– *formazione della fascia pedecollinare bassa* (Monteroduni e Sant'Agapito), dove predomina il leccio, oltre alla roverella, al carpino nero, all'ornello e a elementi della macchia mediterranea: terebinto, albero di Giuda, olivo inselvaticito. Le leccete sono particolarmente importanti per il buono stato di conservazione, per la loro estensione e per essere tra le poche formazioni di questo tipo rimaste in Molise;

– *formazione della fascia pedecollinare alta*, dominata da roverella, cerro, rovere, carpino nero, orniello, faggio, carpino bianco. A Monteroduni e Sant'Agapito il castagno poco curato sta tornando alla sua forma spontanea.

– *formazioni della fascia montana*, dominate dal faggio (in parti-

colare Patalecchia, Longano, Castelpizzuto, Monteroduni), accompagnato da carpino bianco, carpino nero, acero, sorbo, maggiociondolo, olmo montano. Da segnalare la presenza di specie rare e relitte quali agrifoglio e tasso.

– *formazioni boschive riparali*, fortemente ridotte da interventi di difesa idrogeologica basati sulla cementificazione dei corsi d'acqua. Scomparsa la vegetazione originaria di sottobosco (sostituita con specie intruse), le aree residue si trovano su Volturno e Cavaliere (Monteroduni), Lorda (Sant'Agapito e Longano), Carpino (Pettoranello). A esse si affianca la vegetazione tipica delle zone umide;

– *pascoli e praterie*, che occupano vaste superfici di montagna. Migliori dove le pendenze sono meno accentuate, a eccezione della piana del lago di Pettoranello, originariamente paludosa e bonificata alla fine del Settecento per essere utilizzata a pascolo e oggi, a parte alcune aree coltivate ai margini, governata a prato-pascolo per produrre foraggio di qualità e quantità notevoli.

– *terreni abbandonati*, impoveriti o degradati, dove prevalgono le specie arbustive (rosa, rovo, ginestra, biancospino).

L'area del Matese presenta caratteri vegetativi molto simili all'area attigua del Matese settentrionale, tanti da poter individuare tre fasce vegetative distinte:

– *pedecollinare*, in cui domina il faggio nei comuni di Guardiaregia e Roccamandolfi;

– *sub-montana*, altimetricamente più bassa, non superiore a 800-900 m, in cui i boschi sono prevalentemente di cerro, misto di castagno e roverella, acero campestre e carpino nero;

– *montana*, tra i 900 e i 1.600 m, con boschi di faggio, associato all'acero fico, acero di monte e frassino, che vengono governati sia a ceduo sia a fustaia. Salendo ancora di quota, la vegetazione è composta da scilla, asfodelo, asfodelino e viola calcarata, mentre nella *fascia alto-montana*, accanto ai cespugli radi di ginepro, sono frequenti i pascoli montani costituiti da praterie a *Sesleria appenninica*, *Carex kitaibeliana* e *Festuca violacea*, intervallati da brecciai in cui compare la *Festuca laxa* e la *Morpho*.

La fauna presente o di cui si sono rinvenute tracce (come per l'aquila reale) caratterizza aree particolari: ghiandaia (zona forestale), tordo, gazza (aree prive di vegetazione), tortora (zone aperte, boschive e arboree), storno, corvo imperiale, cornacchia, allodola, colombaccio; tra i mammiferi: donnola, volpe, puzzola, martora, faina, tasso, lupo, cinghiale (reintrodotta dopo l'estinzione della specie negli anni Settanta) (Prezioso, 1995). Interessante è la presenza della salamandrina con gli occhiali presso le gole del torrente Quirino che è anche il simbolo dell'oasi del WWF di Guardiaregia-Campochiaro.

Problematiche e proposte di sviluppo

Lo sviluppo del comprensorio matesino molisano passa per la valorizzazione delle risorse e delle caratteristiche endogene dell'area. Bisogna puntare sull'ambiente, con l'istituzione di un parco del Matese, sui beni culturali (insediamento romano di Altilia; resti dell'antica civiltà sannita presso Campochiaro), sul turismo invernale, con il rilancio della stazione sciistica di Campitello, sul turismo termale e congressuale presso le terme di Sepino e sulle risorse idriche di cui è ricchissimo il Matese.

2.1) Turismo ambientale: ipotesi di istituzione del «Parco del Matese» (versante molisano)

Considerazioni generali

Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, su iniziativa della Regione Molise e della Cassa per il Mezzogiorno si cominciò a pensare all'istituzione di due parchi molisani riguardanti l'area dell'Alto Molise e quella del Matese.

Il progetto aveva come fine quello di dare un'opportunità di sviluppo economico alle zone interne e quindi più svantaggiate della Regione.

L'investitura ufficiale del Parco del Matese la si ebbe nel 1985 a Vinchiaturò in un convegno promosso dall'allora partito comunista, sulla scia di un progetto integrato di valorizzazione delle risorse agricole e ambientali del Matese, predisposto per il versante campano dalla CGIL.

Il problema principale che si pone per il futuro parco è quello dei confini verso il basso, cioè se si debba comprendere o meno i centri abitati e la vallata sottostante.

Se è indispensabile la presenza dei paesi posti alle pendici, perché in essi vanno collocate le strutture ricettive da cui far partire gli itinerari all'interno del parco, il dibattito è aperto sulla neces-

sità di includere l'abitato di Bojano, il principale centro della zona, e la vasta pianura destinata all'uso agricolo, industriale e residenziale. La salvaguardia degli ambiti di pianura è attualmente uno dei principali problemi della tutela ambientale, perché qui si trova la maggior parte della popolazione e delle attività produttive. È difficile contrastare i fenomeni di urbanizzazione nelle zone di pianura, specie se si pensa all'autentica fame di terreno pianeggiante che c'è in Molise, dove in ogni fondovalle fluviale vengono localizzati gli insediamenti artigianali e industriali.

Quello che occorre è pensare a una riconversione dell'economia, integrando le attività di pianura con quelle di montagna. Il parco del Matese potrebbe essere connesso con quello dell'Alto Molise attraverso un corridoio faunistico.

Nel Molise si potrebbe creare un sistema regionale collegando i parchi montani (Matese e Alto Molise) attraverso le aste fluviali (il parco del Biferno) con il mare (il parco marino delle Tremiti).

In questo modo la politica delle aree protette si connoterebbe come politica territoriale vera e propria, in grado di configurare un nuovo modello di sviluppo per la regione centrato sulla valorizzazione delle risorse ambientali (Manfredi Selvaggi, 2000).

Le caratteristiche del territorio

Il comprensorio matesino presenta una scarsa quantità di popolazione: solo Bojano ha circa 8.000 abitanti, mentre molti centri hanno meno di 1.000 abitanti. Molto bassa è anche la densità abitativa, che se a Bojano supera i 150 ab./km², negli altri comuni della zona è di quasi 50 ab./km². Considerando, però, la particolare morfologia dell'area, la cui superficie è prevalentemente montana, si può dire che la densità abitativa, per gli ambiti effettivamente abitati, è alta. Infatti, gli insediamenti si trovano tutti lungo la fascia collinare e in pianura.

La montagna presenta poche tracce di antropizzazione e, solo di recente, con la nascita di Campitello, si è avuto un insediamento in quota. I centri abitati si situano nella media montagna ai fianchi della pianura, approfittando di ripiani oppure (Campochiaro) si posano sui conoidi allo sbocco di strette valli che scendono dalla montagna.

La pianura, in continua trasformazione, è sicuramente la parte più vivace, tanto per il popolamento quanto per le attività economiche.

La campagna, continuamente erosa a causa della disseminazione delle villette, le quali si aggiungono, con l'effetto però di renderle spaesate, alle dimore tradizionali che costituivano l'ornamento di questa zona pianeggiante altrimenti troppo monotona per l'uniformità della morfologia del suolo e delle colture.

Anche Bojano si sta snaturando per la crescita della sua periferia. Nella vallata dell'alto Biferno oggi si trovano bracci di città monofunzionali: le lottizzazioni turistiche in contrada Canonica di San Massimo, la zona industriale in località Cantoni di Campochiaro.

È quest'ultimo, forse, l'episodio più vistoso perché qui si sta sviluppando un agglomerato di stabilimenti produttivi completamente estraneo alla realtà preesistente la quale, del resto, era il luogo ideale per questo esperimento, per molti versi, utopico, perché privo di insediamenti umani e con un'agricoltura minima.

Bisogna accennare a un altro elemento di disturbo ambientale, ben visibile dalle cime del Matese, che è rappresentato dalle cave a fossa nella pianura di Campochiaro le quali, essendo in funzione del cementificio dell'Italcementi di Guardiaregia, possono essere considerate, a differenza delle normali tipologie di cave che rimangono attive fino all'esaurimento, quasi perenni.

Queste stanno erodendo la piana fino al limite del tratturo (Pescasseroli-Candela) – importante segno paesaggistico, testimonianza dell'economia della transumanza – che così rischia l'estraneamento dal contesto originario.

Il piano paesistico dell'area del Matese per salvaguardare l'integrità dell'immagine del tratturo ha imposto il vincolo di rispetto per una fascia di 50 m ai suoi lati (Manfredi Selvaggi, 2000).

I problemi ambientali della montagna matesina

Lo sfruttamento turistico del Matese non ha sempre tenuto conto del rispetto delle caratteristiche ambientali del territorio. Un esempio è Campitello, con i suoi complessi residenziali completa-

mente avulsi dal contesto in cui sono stati costruiti.

Un altro grave problema, che rischia di compromettere la vocazione turistica del Matese, è la presenza di cave. Tra Bojano e Guardiaregia si scava ovunque possibile, sia alle pendici della montagna, sia nell'alveo del torrente Quirino, sia nella fascia pianeggiante. Gli effetti, specie quelli degli apparati di scavo sul fronte della montagna, sono vistosi. L'incisione prodotta dalle cave deturpa la montagna e provoca ciò che viene chiamato inquinamento visivo, particolarmente dannoso per il «look turistico» del complesso montuoso. Bisogna aggiungere anche l'alterazione dell'equilibrio idrogeologico sia in pianura, dove le cave possono rendere più vulnerabili le più importanti falde acquifere, sia sul versante montuoso. Va segnalato, poi, il danno economico che le cave causano all'agricoltura, sottraendo terreno irrigabile nella piana, e al patrimonio forestale.

Per l'approvvigionamento di materia prima all'industria cementizia di Guardiaregia e alle imprese di costruzione regionali, non certo per il fabbisogno locale, si riducono le speranze di un decollo turistico legato ai valori ambientali dell'area. Non minori preoccupazioni causa la diga di Arcichiaro, a monte dell'abitato di Guardiaregia. Essa, che è in avanzata fase di realizzazione, dovrebbe servire per invasare le acque del torrente Quirino ai fini irrigui e industriali. Questa immensa opera ha completamente snaturato il territorio, spazzando via una parte del suggestivo percorso torrentizio, fatto di cascate, salti e rapide, e inoltre ancora non è ben chiaro se sarà il Molise ad avere diritti sull'acqua raccolta nel nuovo invaso.

Non sono solo le cave e la diga ad avere un impatto negativo sull'ambiente, ma pure le strade. Non si è esitato, per costruire strade quali quella per Campitello, a tagliare boschi e a distruggere zone pregevoli dal punto di vista naturalistico. Al rilevante numero di chilometri asfaltati sul massiccio del Matese si aggiunge anche la regolarizzazione dei tracciati con la costruzione di viadotti. È emblematica, in questa esaltazione della viabilità, la proposta sconcertante di realizzare il traforo del Matese per ottenere un collegamento veloce tra il Tirreno e l'Adriatico. Si rischia così di compromettere il delicato equilibrio idrogeologico di questa formazione carsica

per costruire l'ennesima infrastruttura viaria.

Altra emergenza è quella della continua espansione dei centri abitati in pianura, come nel caso di Bojano (Manfredi Selvaggi, 2000). Proprio a Bojano, però, si è registrato uno dei pochi successi delle battaglie ambientaliste, evitando la copertura del torrente Calderari, che avrebbe provocato la scomparsa di uno degli aspetti più caratteristici dell'insediamento urbano. Il tracciato del Calderari è stato recuperato con la creazione di un suggestivo attraversamento pedonale e il recupero di resti dell'antica civiltà sannita.

Altre iniziative sono in progetto, che danneggerebbero irrimediabilmente la piana sottostante il Matese, come la costruzione di un mega digestore per rifiuti in agro di Campochiaro e un'aviosuperficie nel comune di San Massimo.

I differenti interessi che investono l'area

La stazione sciistica così come è stata impostata, la diga di Arcichiaro, il traforo del Matese, il digestore di Campochiaro, l'aviosuperficie di San Massimo sono alcuni esempi del forte interesse che riveste quest'area per la regione. Tutte le opere e le attività elencate sono in contrasto con l'ipotesi di parco del Matese e, quindi, se si pensa al parco come uno strumento di valorizzazione delle risorse del territorio, si può parlare di un conflitto tra le iniziative per lo sviluppo regionale e le esigenze locali. A questa dualità d'interessi, quello regionale e quello locale, va aggiunta un'altra dicotomia, quella tra aree forti e aree deboli. Una zona montuosa, come lo è il Matese, essendo più povera di risorse si trova a essere in posizione subordinata rispetto ad altre realtà. Una prova ne è la scelta di ubicare a Campochiaro lo smaltimento dei rifiuti di una parte considerevole del Molise, e in particolare, del capoluogo regionale che così allontana da sé i suoi scarti spostandoli in un'area a minore densità abitativa.

L'idea parco, comunque, non significa negare il fatto indiscutibile che il Matese è un patrimonio dell'intera regione, perché se il parco è fondamentalmente uno strumento per la crescita locale esso è destinato a produrre effetti positivi anche per il sistema generale e, quindi, anche per le aree forti, venendo a costituire lo

spazio per il tempo libero di chi risiede in città, a Campobasso o a Isernia. Occorre, per raggiungere l'obiettivo di un corretto rapporto tra gli interessi locali e quelli generali, avviare un'organica pianificazione del territorio che, però, nel Molise manca. Per questi motivi è necessario un piano che sappia ricomporre le spinte in un progetto unitario, quale è la proposta parco. In definitiva, occorre un piano territoriale e di gestione per l'intero ambito matesino, al fine non solo di dirimere i contrasti che sono dovuti a diversità di idee di sviluppo (quello turistico con la stazione sciistica, quello industriale con il nucleo di Campochiaro, quello agricolo con le dighe per l'irrigazione eccetera), ma anche di rendere «sostenibile» tale sviluppo, cioè renderlo ammissibile dal punto di vista ambientale. Il parco, oltre alla salvaguardia della natura, dovrà riuscire a mediare gli interessi, a volte divergenti, presenti nello stesso campo della valorizzazione delle risorse ambientali. Infatti, il Matese, per la sua vastità, ospita al suo interno emergenze significative: siti archeologici di notevole importanza come Altilia, impianti termali all'avanguardia (Sepino), elementi del paesaggio rilevanti (il tratturo Pescasseroli-Candela), corsi d'acqua di valore ecologico (il Biferno), per ognuna delle quali è stato avanzato un autonomo progetto di valorizzazione (rispettivamente il Parco archeologico di Altilia, il Parco delle Terme di Sepino, il Parco dei tratturi, il Parco fluviale del Biferno); compito del piano del parco è ricondurre a unità tale varietà di proposte (Manfredi Selvaggi, 2000).

Gli strumenti per la tutela

L'obiettivo della conservazione della natura va perseguito quando si è in presenza di sistemi ambientali vergini, che però sono difficili da rintracciare, nel Molise come altrove.

Questo massiccio montuoso è stato sempre «utilizzato» dall'uomo per le sue risorse boschive, per i suoi pascoli e oggi anche per le sue attrattive turistiche e, in particolare, per la presenza di alcune aree «sciabili» (Campitello). Rispetto a questo insieme di attività esistenti, nella definizione delle linee di un parco da realizzarsi in questo comprensorio ci si trova di fronte un bivio: o ripristinare

una ipotetica configurazione ambientale originaria, cancellando i segni dell'uomo, o valutare la compatibilità di tali attività rispetto all'esigenza di mantenere l'attuale assetto dell'ecosistema dell'area. La prima alternativa è difficilmente praticabile, almeno nella fase iniziale di vita del parco, e non solo per i conflitti che essa innescerebbe; la seconda è quella perseguita dai piani paesistici approvati dalla Regione (piano paesistico n. 3 «Massiccio del Matese» e piano paesistico n. 5 «Matese Settentrionale» in riferimento alle legge n. 24 del 1989).

Nell'area del «Massiccio del Matese» si individuano i seguenti vincoli:

– *paesaggistico* (leggi 1497/39 e 431/85): per i comuni ritenuti complessi unitari di grande valore estetico e storico:

Sepino (a esclusione del tracciato ferroviario Benevento-Campobasso), San Massimo (a eccezione della zona a nord del torrente Rio), San Polo Matese, Guardiaregia, Campochiaro (a esclusione della zona nord del torrente Quirino), Bojano (a eccezione della zona nord del rio e del fiume Biferno); e corsi d'acqua iscritti nell'elenco approvato con R.D. n. 1775 dell'11 dicembre 1933), Cantalupo del Sannio (corsi d'acqua);

– *di immodificabilità temporanea* (D.M. del 18/04/85): parte dei comuni di Sepino, Guardiaregia, Campochiaro, San Polo Matese, Bojano, San Massimo, Roccamandolfi (a eccezione della zona pedemontana);

– *storico-archeologico* (l. 1089/39): tratturo Pescasseroli-Candela (San Massimo, Bojano, San Polo Matese, Campochiaro, Guardiaregia, Sepino); zona archeologica di *Saipins* (la Sepino sannita) *Saepinum* (la Sepino romana) e il Borgo di Civita Superiore (Bojano);

– *idrogeologico* (R.D. 3267/23): gran parte del territorio, soprattutto al confine campano;

– *sismico* (l. 64/74): tutto l'ambito è definito di II categoria con S=9);

– *oasi di protezione*: zona destinata alla protezione della fauna selvatica tra Sepino e Guardiaregia.

Nell'area del «Matese settentrionale» si individuano i seguenti vincoli:

– *paesaggistico* (l. 1497/39, art. 1 e l. 431/85); esteso su parte dei comuni di Monteroduni, Sant'Agapito Longano, Castelpizzuto, Castelpetroso, Pettoranello del Molise e alla Foresta demaniale regionale «Monte Gallo-Monte Caruso» (1.027 ha gestiti dall'ex ASFD);

– *di immutabilità temporanea* (D.M. del 18/04/85 «Galassini»); presente in tutti i comuni;

– *storico-archeologico* (l. 1089/39): zona attraversata dal tratturo di Pescasseroli-Candela nei comuni di Castelpetroso e Pettoranello del Molise;

– *idrogeologico* (R.D. 3267/23): tutta l'area, ad eccezione di piccole zone nei comuni di Monteroduni, Sant'Agapito, Longano, Castelpetroso, Pettoranello del Molise;

– *sismico* (l. 64/74): tutta l'area è dichiarata a rischio sismico di II categoria con grado di sismicità S=9 (Prezioso, 1995).

Per i piani paesistici, così come impostati nel Molise, più che di vincoli occorre parlare di compatibilità delle attività, in quanto essi prevedono meccanismi per valutare gli effetti che gli interventi antropici producono sull'ambiente. Questo del controllo sulle trasformazioni del territorio può essere un metodo da seguire anche nelle strategie di salvaguardia del parco. I piani paesistici hanno, però, un limite evidente che è quello di non indicare accanto alle misure di tutela le iniziative per la valorizzazione; per il parco, invece, è indispensabile che gli interventi attivi siano messi in cantiere fin dal primo momento della sua formazione quando ancora non sono andate a regime le politiche di promozione dello sviluppo, se non si vuole generare una conflittualità con le popolazioni locali penalizzate dalla non disponibilità delle risorse del territorio.

Le dimensioni del Parco

Quali devono essere le dimensioni del parco del Matese? Sarebbe preferibile avere un ecosistema il più ampio possibile, ma tale esigenza si scontra con le difficoltà di gestione di un parco di grandi dimensioni. All'opposto, la piccola dimensione rende problematica la progettazione di linee di sviluppo organiche. Per rendere chiaro il discorso occorre essere espliciti: se il parco del Matese verrà esteso alla piana di Bojano, si potrà arrivare a una complementarità tra l'economia di pianura, che è più ricca, e quella di montagna oggi più povera, riproducendo, del resto, in questo modo i rapporti economici che legavano la valle alla zona montana quando, in passato, Bojano era il luogo di mercato e di trasformazione dei prodotti della montagna. Altrimenti, se il parco interesserà solo l'alta montagna, esso rischierà di subire una forma di remotizzazione, rimanendo quasi un'isola separata dal resto del territorio, invece di diventare il polo di un nuovo modello di sviluppo.

Occorre che il parco sia ampio, dunque, sia in senso «orizzontale» – dovrebbe estendersi da Sepino, in provincia di Campobasso, a Monteroduni, in provincia di Isernia, inglobando gli ambiti dei due piani paesistici, il n. 3 e il n. 5 – sia in senso «verticale» – da valle a monte, con una escursione altimetrica rilevante, andando dai 500 m a oltre 2.000 m, ciò comporterebbe la compresenza di interessi economici diversificati per fasce di altitudine. Mentre a Bojano, infatti, come si è detto, vi sono attività produttive e commerciali, salendo di quota abbiamo ancora forme di economia tradizionale basata sull'agricoltura e sulla zootecnia.

In definitiva, si vuole mettere in evidenza la complessità che, di certo, si incrementa di pari passo con l'ampliamento dell'area di riferimento: la ricetta, comunque, per governare correttamente tale complessità, non può essere quella semplicistica di ridurre l'area, ma di avere un'idea unitaria per essa, appunto l'idea del parco. Riprendendo quanto detto all'inizio, si rimarca che la dimensione del parco è in dipendenza del significato che si intende attribuire a esso; in altri termini, se dall'istituzione del parco ci si attende la nascita di un nuovo modello di sviluppo, è necessario che esso abbracci l'intero Matese (versante molisano) (Manfredi Selvaggi, 2000).

La zonizzazione del Parco

Un parco prevede, in genere, una zonizzazione nella quale si distinguono ambiti con diverso regime di tutela. Non è detto, però, che tali zone siano fissate dalla legge istitutiva del parco; è opportuno, piuttosto, rimandare le decisioni della zonizzazione al momento della redazione del piano del parco. Questo perché le zone non possono essere definite una volta per tutte, ma variano con il variare nel tempo delle condizioni ambientali. In altri termini, si vuole dire che un ambito degradato e, perciò, classificato in una prima fase ambito da recuperare (quale potrebbe essere Campitello, se si scegliesse di smantellare gli impianti sciistici), una volta riqualificato, assume la valenza di una zona di protezione; oppure che in un'area dove inizialmente viene permessa la caccia, come nel caso del bacino di Arcichiaro, quando viene ricostituito un sistema ecologico interessante – sempre sull'esempio di Arcichiaro dove, realizzato l'invaso, si formerà una zona umida – è indispensabile vietare l'attività venatoria e così via.

Bisogna considerare, poi, che il parco lo si governa non solo con i vincoli, una tutela passiva, ma anche esercitando una tutela attiva, cioè con misure che puntano a valorizzare determinati ambiti o a promuovere interventi. Infatti, mentre la zonizzazione, se fatta con la legge, permette unicamente di stabilire i vincoli, essa non può contenere le proposte progettuali la cui attuazione può migliorare le valenze ambientali di una certa zona. Per esemplificare si fa notare che un versante denudato attualmente non è l'ambiente preferito dagli animali selvatici, ma con un'azione di rimboschimento esso può diventare l'habitat di alcune specie faunistiche. Inoltre, così come variano i sistemi ecologici, perché i processi naturali sono dinamici, così deve variare la zonizzazione di un parco.

La zonizzazione non è un dato fisso e può quindi essere modificata mutando i requisiti ambientali. È, invece, decisiva la distinzione tra l'ambito incluso nel parco e quello che ne rimane fuori: mentre nelle aree incluse nel parco ci possono essere differenze di indirizzi, rientrando tutte nella pianificazione del parco, per quelle esterne a esso manca la possibilità di un coordinamento di indirizzi. Si può dire che non è importante determinare qual è la zona

cosiddetta pre-parco, la classica zona C del Parco del Matese che, prevedibilmente, sarà la piana di Bojano, ma definire se essa appartiene o meno all'ambito del parco. Si opta per la prima ipotesi e cioè quella di inserire anche la vallata dell'alto Biferno nel parco perché essa è complementare per molti versi al territorio montano. Essa può essere la sede di attività produttive, anche di tipo industriale ma non inquinanti.

Occorre mettere in campo il concetto dei «limiti dello sviluppo», per cui un'attività può espandersi fino al punto oltre il quale si rischia di danneggiare altre attività. Il parco potrebbe diventare, invece, un motivo di attrazione per le imprese del settore terziario e della ricerca, che sono interessate a ubicarsi in un ambito gradevole paesaggisticamente. Il CISI (incubatoio per imprese), ora Sviluppo Italia, nello scegliere la localizzazione di Campochiaro avrà valutato pure la idoneità del sito allo svolgimento di attività di elaborazione di progetti, di corsi formativi eccetera, attività tutte che richiedono condizioni ambientali gradevoli (Manfredi Selvaggi, 2000).

Parco e sviluppo economico

Abbiamo detto che il parco è un'occasione di sviluppo, ma non si tratta di uno sviluppo qualsiasi. Istituire un parco significa puntare sulla valorizzazione delle risorse del luogo e cioè su uno sviluppo di tipo autocentrato, scelta obbligata quando non si intravedono ipotesi di crescita alternativa che di certo sono meno numerose negli ambiti montuosi. Sul Matese sono state battute altre strade con l'industrializzazione della piana di Campochiaro e la creazione della stazione sciistica di Campitello, ma gli esiti non sono stati sempre soddisfacenti.

Parco vuol dire pure progetto d'insieme di un'area e, per questo aspetto, esso ha la funzione di indirizzare eventuali investimenti privati nel settore ambientale, avendone determinato le condizioni al contorno di opportunità economica; si tratta di occasioni di investimento alla portata degli operatori economici locali che, invece, non potrebbero stare al passo di strategie di sviluppo centrate su iniziative che richiedano grosse concentrazioni di capitali.

Inoltre, il parco è una «garanzia» che conforta la decisione di chi intende intraprendere un'iniziativa imprenditoriale nel settore turistico in quest'area; aziende agrituristiche come quelle presenti a Sepino mal sopporterebbero, ad esempio, la vicinanza con uno stabilimento produttivo di tipo inquinante. Infine, il parco deve essere inteso come un valore aggiunto che ha un effetto moltiplicatore sulla redditività delle attività economiche della zona; l'artigiano che lavora la ceramica o il proprietario di qualche ristorante tipico di certo vedranno aumentare il loro volume d'affari per la presenza del parco. Un legame importante il parco lo avrà necessariamente con l'agricoltura e non solo perché la popolazione di questa zona è fondamentalmente agricola, ma perché conservare le pratiche agricole significa tutelare equilibri uomo-ambiente storicamente consolidati.

Il parco spesso è ricondotto a un progetto turistico, incentivando esso la crescita di attività legate al turismo; rispetto a un normale investimento turistico, il parco aggiunge la garanzia della salvaguardia dell'interesse turistico dell'area. Di contro, l'incremento delle iniziative turistiche attuali, quali i *residences* a Campitello o le seconde case nella piana di San Massimo, porterebbe alla saturazione degli spazi e di qui al degrado del paesaggio e, quindi, alla distruzione dello stesso interesse turistico per l'area e di un turismo rispettoso dell'ambiente perché legato all'idea di parco. Il parco si presenta così come una sorta di sistema economico che si caratterizza per il fatto che gli utili prodotti al suo interno vengono reimpiegati nella medesima area. Perché i profitti vengano investiti nell'area occorre, comunque, anche un altro requisito e cioè che gli attori siano imprenditori locali: a Campitello non è stato così perché la società finanziaria milanese curatrice del progetto, una volta terminata l'operazione immobiliare, ha smobilitato abbandonando il polo turistico invernale molisano (Manfredi Selvaggi, 2000).

Le prospettive di sviluppo per il turismo, i prodotti tipici e l'artigianato

Comunemente si associa il termine parco a conservazione. Ciò è indubbiamente esatto se, però, non si intende conservazione del sistema socioeconomico esistente, poiché significherebbe conser-

vare qualcosa che giace in uno stato comatoso. Va considerato che istituire un parco significa anche realizzare un progetto di sviluppo per un'area con la conseguente modifica dei vigenti equilibri della comunità locale e la formazione di nuovi. Una trasformazione che, però, non può essere improvvisa, perché la gente di questi posti, che ha una scarsa tradizione imprenditoriale, non avrebbe la capacità di adeguarsi a cambiamenti troppo rapidi. L'assistenzialismo praticato per decenni, la limitata quantità di denaro circolante, la mancanza di esperienze imprenditoriali nel comprensorio matesino come nel resto del Molise non hanno favorito l'emergere di figure di imprenditore.

La rottura degli equilibri è, comunque, un'inevitabile conseguenza del parco in una zona, come questa, depauperata dai vari flussi migratori, come del resto in tutto il Molise. Tra il 1955 e il 1964 quasi un decimo della popolazione ha abbandonato il Molise per distribuirsi tra poche altre regioni italiane come Lazio, Lombardia e Piemonte o tra alcuni paesi europei come Germania, Svizzera e Francia. Un consistente e notevole flusso umano si è rivolto verso Roma: in appena un decennio, l'eccedenza degli immigrati ha condotto quasi 12 mila molisani a prendere la residenza romana. I centri industriali di Milano e Torino accolgono circa un quinto della emigrazione permanente interna molisana; una modesta quantità ne riceve Napoli, forse, quale residua espressione dei più saldi legami che nel passato unirono il Molise alla città partenopea (Simoncelli, 1969).

Tab. 1 - *Destinazione dell'emigrazione permanente molisana dal 1956 al 1967*

Destinazione emigrazione	Eccedenza emigrati molisani	Rapporto col totale (%)	Rapporto con la popolazione residente nella regione al 31.12.1961 (%)
Italia	32.226	53,5	9,0
Estero	28.027	46,5	7,8
<i>Totale</i>	<i>60.253</i>	<i>100,0</i>	<i>16,8</i>

Fonte: Simoncelli, 1969

A fronte delle opportunità di lavoro e di investimento che il parco porta con sé, come si auspica, c'è, oltre a un tasso di imprenditorialità basso, l'esiguità della popolazione insediata e, dunque, di potenziali operatori capaci di sfruttare queste opportunità. Il panorama non è, comunque, del tutto scoraggiante, perché già attualmente vi sono iniziative imprenditoriali legate alla valorizzazione delle risorse ambientali come quella del settore agriturismo, del turismo termale (le Terme di Sepino e gli stabilimenti per l'imbottigliamento dell'acqua minerale di Sepino e di Castelpizzuto).

Tutte le iniziative economiche segnalate si muovono nel campo del turismo ed è questo comparto quello sul quale puntare nella fase iniziale di vita del parco, perché questa è la molla che, scattando, permetterà di avviare un processo di sviluppo globale che coinvolgerà anche altri rami dell'economia, dall'agricoltura all'artigianato ai servizi culturali. Per aumentare le presenze turistiche occorre innanzitutto rendere fruibile l'area a parco migliorando da un lato i trasporti (non la viabilità!) e dall'altro la ricettività. Oggi sul Matese vi è, se si esclude l'affermato polo turistico di Campitello, una carenza generale di strutture ricettive capaci di ospitare visitatori che richiedono tanto soggiorni in albergo che all'aria aperta, mancando finanche campeggi. Sono quasi del tutto assenti pure infrastrutture per l'escursionista, quali rifugi e bivacchi in quota.

A tal proposito si sta organizzando, grazie alla fattiva collaborazione tra il CAI e alcuni comuni della fascia matesina, la sistemazione di sentieri e di alcuni rifugi per l'organizzazione del Camminaitalia. Il Sentiero Italia inaugurato ufficialmente con il passaggio del Camminaitalia 1997 abbraccia sia sentieri montani (le tappe Castelpizzuto-Roccamandolfi, Roccamandolfi-Campitello, Campitello-Bojano), sia tragitti in pianura che si svolgono lungo il tratturo Pescasseroli-Candela (Bojano-Altília), sia percorsi collinari (Altília-Cercemaggiore). Il tratturo, come rileva lo stesso nome dato al tratto molisano del Sentiero Italia che è Bretella della Transumanza, è il fulcro di questo itinerario non solo perché costituisce la parte centrale del trekking, ma per il valore primario che ha avuto nella storia molisana e quindi per l'influsso sulla conformazione attuale dell'area. Le due sezioni del Club Alpino presenti

in Molise, quella di Campobasso e quella di Isernia, hanno scelto il Matese come luogo centrale del Sentiero Italia perché è l'area attraversata dal tratturo Pescasseroli-Candela e per le notevoli caratteristiche ambientali. Per il pernottamento si è cercato il più possibile di privilegiare il soggiorno nelle località montane in quanto la pianura ha ormai un carattere del tutto cittadino (Bojano). Per l'occasione, sono state attrezzate alcune case rurali come quella di Guardiaregia, dove ha sede il centro Stella Vitae. Per l'accoglienza di tal genere ci sarebbe ancora molto da fare con la ristrutturazione dei tanti casolari abbandonati o con l'utilizzo di alcuni centri atti a ospitare i pellegrini nei loro viaggi religiosi, come la Casa del Pellegrino di Roccamandolfi, che ospita le compagnie in visita a S. Liberato. Tutto questo senza distorcerne il significato, perché anche il pellegrino è un camminatore. Una riconversione a rifugi e, ancora, a centri visita, potrebbero averla anche le stazioni ora non più utilizzate poste sulla linea ferroviaria Sepino-S. Maria del Molise che corre parallela al tratturo Pescasseroli-Candela nella vallata dell'alto Biferno per consentire il trekking sul percorso tratturale. A questo proposito si potrebbero, così come si fa altrove e così come si è fatto sulla linea ferroviaria Carpinone-Sulmona con la manifestazione Trenotrekking del 1997, stipulare convenzioni con Trenitalia per spuntare tariffe agevolate per gli escursionisti con l'inserimento nei programmi CAI di itinerari che prevedono l'uso del treno.

Oltre alla sistemazione o realizzazione di posti di accoglienza per gli escursionisti, occorre tracciare i sentieri perché sul Matese, come nel resto del Molise, a eccezione del Sentiero Italia e di pochi altri, non vi sono percorsi segnalati. Per comprendere l'importanza della sentieristica sul Matese ci si deve ricollegare all'ipotesi di Parco del Matese. Se si vuole diversificare l'offerta turistica, oggi troppo legata alla pratica dello sci, si deve favorire l'escursionismo, un tipo di turismo più compatibile con l'ambiente, con una corretta sentieristica che eviti che i sentieri interessino biotipi più importanti dal punto di vista naturalistico. Inoltre va favorito l'incremento di visitatori attenti alla salvaguardia dell'ambiente. Il parco dovrà avere una propria organizzazione del sistema di ricettività turistica imperniata, come per il turismo escursionistico, sui centri abitati

(ricettività diffusa) per fare in modo che i benefici economici prodotti dal parco ricadano sugli abitanti del posto.

Oggi, in verità, come già detto in precedenza, una certa ricettività è già presente a valle, ma si tratta di seconde case che sono improduttive poiché, a differenza degli alberghi, non danno posti di lavoro se non nella fase della costruzione. Anzi, il proliferare delle seconde case a Cantalupo come a San Massimo e a Sepino rischia di compromettere l'equilibrio dei centri abitati falsando il dimensionamento delle opere di urbanizzazione. Esse, comunque, costituiscono un indicatore della tendenza in atto nelle grandi conurbazioni urbane prossime, quali Roma e Napoli, a evadere dalle città alla riscoperta del senso di ruralità. Questa spinta, se ben indirizzata, può diventare un'occasione per il recupero del patrimonio edilizio abbandonato che è cospicuo a causa della forte emigrazione degli anni Cinquanta, quando i paesi della zona subirono un forte decremento demografico come Guardiaregia e Cantalupo che videro più che dimezzata la loro popolazione. Il parco, come si può comprendere attraverso quest'ultima considerazione, può costituire uno strumento per correggere le distorsioni dei fenomeni in atto (le seconde case) e per aiutare la crescita di nuove iniziative imprenditoriali compatibili con l'ambiente (l'agriturismo). Il parco, così, mira a governare una società in trasformazione, entrando in relazione con ciò che sta avvenendo sul territorio; occorre, pertanto, togliere al parco il significato di eccezionalità che esso si porta dietro per metterlo in contatto con i temi ordinari dello sviluppo locale, pur senza dimenticare le sue motivazioni originarie che sono quelle della conservazione della natura.

Il parco ha la capacità di valorizzare quanto esiste in termini di risorse ambientali, economiche e umane, rendendo, tra l'altro, produttivi, perché inseriti in un progetto di sviluppo, gli aiuti finanziari dell'Unione Europea, dello Stato e della Regione. Tali aiuti alle zone interne (come la spesa per garantire la presenza nei piccoli centri della scuola elementare, dell'ufficio postale eccetera) costituirebbero un valore aggiunto e non assumerebbero, quindi, solo un mero valore assistenziale. In questa chiave vanno pure lette le misure di compensazione che un parco generalmente eroga, specie nella sua fase iniziale, a favore di coloro che subiscono diminu-

zione del reddito a causa dei vincoli; esse non servono solo a compensare gli svantaggi economici che derivano dall'istituzione del parco, ma rappresentano un sostegno per la ripresa del sistema produttivo locale. Siamo sempre, è vero, nel campo dei contributi all'agricoltura (perché la popolazione del comprensorio matesino-molisano è fondamentalmente agricola), come quelli concessi dagli organismi europei, ma a differenza di quelli che privilegiano colture, quale il grano duro, che non tengono conto del contesto ambientale portando a un appiattimento del paesaggio della vallata dell'alto Biferno, dovranno stimolare la nascita dell'agricoltura biologica sulla scia delle esperienze già in atto in altre parti del Molise (azienda agrituristica di San Biase) e l'affermazione di prodotti tipici (latticini di Bojano; azienda zootecnica di San Giuliano del Sannio) (Manfredi Selvaggi, 2000).

Oasi WWF di Guardiaregia-Campochiaro

In Molise sono state salvaguardate tre aree, di cui due gestite dal WWF (l'Oasi del Volturno nel venafrano e l'Oasi di Guardiaregia-Campochiaro) e una della LIPU nell'agro di Casacalenda. La zona protetta che interessa il comprensorio matesino-molisano è quella relativa ai comuni di Guardiaregia e Campochiaro, dove il WWF Molise sta svolgendo un'opera meritoria nel difendere e valorizzare una delle più belle realtà naturalistiche della regione.

L'Oasi di Guardiaregia-Campochiaro è costituita da due aree distinte: l'area delle gole del torrente Quirino (128 ha), situata a ridosso del paese, forma una lunga, stretta e profonda incisione tra il centro abitato e le alture dei monti Capraro e Torretta con quote altimetriche comprese tra i 600 e 1.200 m; l'area di Monte Mutria (928 ha), situata a circa 8 km dal paese di Guardiaregia con esposizione nord/nord-est e una quota altimetrica che varia tra i 1.000 e i 1.823 m. Lungo le ripide pareti della montagna, interamente ricoperte da una fitta faggeta, osserviamo diversi canali, fra cui lo spettacolare canale Cusano. L'Oasi WWF di Guardiaregia-Campochiaro, inoltre, si presenta ricca di sorgenti e corsi d'acqua fra cui i torrenti Rio Vivo, Quirino e la cascata di San Nicola, con un salto totale di circa 100 m.

La flora dell'Oasi

L'esposizione e le forti variazioni altimetriche fanno sì che la flora nell'Oasi passi da elementi di macchia mediterranea lungo le pareti della gola alla tipica vegetazione appenninica con le faggete e le praterie d'alta quota. Aggrappato alle pareti rocciose della gola è presente il leccio in una delle rare presenze sul versante molisano del Matese, mentre sul fondo della forra ritroviamo un gruppo di tassi centenari. Molto interessante è la presenza del corbezzolo sulle pareti della gola del Quirino, unica localizzazione sul versante orientale del Matese. Monte Mutria è, soprattutto nella stagione primaverile, un'esplosione di colori per la fioritura del *Crocus* e delle bellissime genziane. Inoltre, in diverse zone dell'Oasi, si possono osservare alcune spettacolari fioriture, come il giglio di San Giovanni, l'*Aquilegia vulgaris*, l'anemone dell'Appennino, l'*Hepatica nobilis* e in alta quota il nontiscordardime dell'Appennino, che è specie endemica del solo Appennino centro-meridionale. Sono più di una ventina, inoltre, le specie qualitativamente molto importanti di orchidee censite nella sola area dell'Oasi di Guardiargia.

Le pendici del Mutria sono invece il regno del faggio che forma fustaie molto spettacolari e in località «Tre Frati» sono presenti alcuni esemplari dell'età stimata di circa 500 anni. Alle quote altimetriche più basse e anche nei numerosi canaloni, nella faggeta e nel bosco misto individuamo altre specie arboree e arbustive quali l'acero di Lobelius, il sorbo degli uccellatori, il maggiociondolo e il corniolo.

La fauna dell'Oasi

Molto importante è la presenza di un mammifero legato per diversi aspetti alle tradizioni locali: il lupo che, con la sua costante seppur esigua presenza, nobilita il territorio del Mutria; inoltre, segnaliamo il gatto selvatico, il tasso, lo scoiattolo e il cinghiale. Vista la ricchezza d'acqua nel periodo primaverile, gli anfibi sono una presenza fondamentale nell'Oasi; molto interessante la presenza di un raro endemismo italiano, come la salamandrina dagli

occhiali, simbolo dell'Oasi, ma anche l'ululone dal ventre giallo e la rana dalmatina, tutti presenti in primavera sia sul torrente Rio Vivo che sul San Nicola, mentre nelle umide giornate autunnali, nel sottobosco della faggeta, non è difficile imbattersi nella salamandra pezzata; per i rettili, infine, segnaliamo la natrice dal collare. Gli uccelli rapaci sono osservabili soprattutto nell'area delle gole, dove nidifica il rarissimo lanario, inoltre sono presenti il falco pellegrino, il nibbio reale e la poiana.

Fra gli altri uccelli ricordiamo sui costoni del Mutria il gracchio alpino e, in tutta l'area, il picchio rosso maggiore, il picchio verde e il picchio muratore; inoltre, sulle fredde acque dei torrenti San Nicola e Rio Vivo, è possibile imbattersi nel caratteristico merlo acquaiolo.

Nell'Oasi di Guardiolaegia sono inoltre censite una ventina di specie di farfalle diurne, fra cui ricordiamo la recente scoperta di una farfalla rara e localizzata: la *Zerynthia polyxena*.

Le ricchezze entomologiche non sono che agli inizi, non si escludono quindi segnalazioni di nuove specie per il Matese.

2.2) Turismo invernale: la stazione sciistica di Campitello Matese

La storia

L'inizio dell'attenzione per il Matese può essere fatto risalire all'interesse naturalistico-scientifico. Successivamente, la montagna ha cominciato ad attrarre alpinisti fin dalla fine del secolo scorso, quando Beniamino Caso, deputato di Piedimonte, compì la prima scalata invernale del Monte Miletto. Si costituirono associazioni di escursionisti in tutti e due i versanti, i Pionieri del Matese e gli Scarponi del Matese, con sedi rispettivamente a Piedimonte e a Bojano. Solo in seguito si ebbe la diffusione dello sci e, quindi, con la realizzazione delle strade che salgono in montagna, si è sviluppato il fenomeno del turismo di massa soprattutto domenicale e festivo. Agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso, un contributo significativo lo ebbe il passaggio del Giro d'Italia con l'organizzazione di una tappa a Campitello, in coincidenza del comple-

tamento della strada. Se l'alpinismo, come si è visto, ha una sua tradizione, la pratica dello sci si può dire che è stata importata e i primi maestri di sci sono scesi dal Nord. Da allora si sono costituiti numerosi sci club in molti centri della zona.

La storia moderna di Campitello nasce dall'intervento, nel 1962, di un gruppo imprenditoriale immobiliare milanese che realizzò i primi impianti che servirono da richiamo per la vendita delle case (Manfredi Selvaggi, 2000). Per la scelta del sito furono determinanti le caratteristiche morfologiche (rilievi che superano i 2.000 m e ampie zone pianeggianti), climatiche (abbondante e persistente innevamento) e, non ultima, la posizione geografica. Fondamentale, infatti, è stato il fatto che questa area sia al limite di tre regioni (Molise, Campania e Puglia) che puntano sul turismo per il loro sviluppo economico. Per questa stessa posizione sarà probabilmente più facile inserire l'area in piani turistici interregionali o più semplicemente interprovinciali. Per utilizzare al massimo le disponibilità del territorio, il gruppo finanziario ha attuato, con personale altamente qualificato e professionale, sistemazioni morfologiche e idrauliche in alcuni ambiti delle pendici dei rilievi. Sono stati ampliati alcuni stretti valloni e con materiale di scarto sono state riempite altre profonde incisioni in cui sono stati inseriti sistemi di drenaggio per impedire il ristagno delle acque anche durante il periodo di scioglimento delle nevi. Infine, sono stati rimboschiti alcuni pendii. Il gruppo imprenditoriale milanese ha realizzato la prima seggiovia e ovviamente i *residences* che costituivano il nucleo più importante dell'investimento. I primi lavori, che prevedevano la costruzione di numerosi complessi residenziali e commerciali, sono iniziati nel 1966 con dirigenti e tecnici settentrionali e manovalanza locale (150 operai). I complessi residenziali attualmente costruiti sorgono soltanto nella parte nord-occidentale dell'area, a ridosso delle pendici poco elevate che delimitano a ovest la conca e normalmente il vallone di San Nicola.

Nel programma di utilizzazione dell'area disponibile la società ha cercato di usare le poche strutture abitative presenti: così la casa del guardiano, tra il verde di un ben riuscito rimboschimento a pino nero, alla testata del vallone di San Nicola, è stata ristrutturata e adibita a bar, gestito da locali (Palagiano e Paratore, 1981).

Esaurito questo obiettivo, cominciarono a smobilitare e la località, al termine degli anni Settanta, attraversò un periodo di crisi. Campitello venne così acquistata nel 1981 dalla Società Condotte d'Acqua e dalla INSUD il cui socio di maggioranza è la Cassa per il Mezzogiorno, dunque ambedue operatori pubblici. Il gruppo IRI-ITALSAT, subentrato alle Condotte, acquistò anche il pacchetto azionario della INSUD e iniziò a investire costruendo un'altra seggiovia. Intanto, nel 1984, ci fu la presentazione del cosiddetto «piano Chappis» e del nuovo strumento urbanistico elaborato dall'architetto Beretta. Si costituì, accanto alla Campitello 2000 curatrice della parte immobiliare, la INTUR S.p.A. (Iniziativa Turistiche Molisane), che gestiva gli impianti funiviari. La mancata approvazione del piano regolatore (anche per via di un ricorso presentato dalle associazioni ambientaliste) portò alla decisione di vendita della località, la quale, una decina di anni fa, è stata rilevata da una società composta in prevalenza da imprenditori molisani. La presenza di forze locali è significativa anche nel settore alberghiero, poiché ben tre dei cinque alberghi esistenti a Campitello sono nelle mani dei nativi. Ora la stazione sciistica di Campitello è gestita dal «Consorzio di Campitello Matese» al quale aderiscono enti istituzionali come la Regione Molise, la Provincia di Campobasso, l'Università degli Studi del Molise, il Touring Club Molise, i comuni di San Massimo, Bojano, Roccamandolfi, Campochiaro, Frosolone, Guardiaregia, Miranda, San Giuliano del Sannio, San Polo Matese, Sepino, Termoli, Benevento e i privati che hanno le loro attività (commerciali, alberghiere, ristorazione) a Campitello.

Piste e strutture ricettive

L'area del complesso turistico di Campitello Matese si estende su parte del versante settentrionale del Matese e si incentra in un vasto piano carsico dalla forma pressoché circolare con un diametro di 800-1.000 m; fulcro dell'area turistica è il Monte Miletto (2.050 m), cima più elevata di tutto il Matese, il cui versante nord-orientale scende con ripide pendici e profondi valloni fino a raggiungere quota 500 m.

Campitello possiede 40 km di piste e 6 impianti di risalita così ripartiti:

- sciovia Capo d'Acqua, con un dislivello di 274 m e una portata di 720 persone all'ora;
- seggiovia del Caprio, con un dislivello di 393 m e una portata di 600 p/h;
- seggiovia Anfiteatro, con un dislivello di 383 m e una portata di 1027 p/h;
- sciovia scuola, con un dislivello di 27 m e una portata di 595 p/h;
- sciovia «La Piana-Lavarelle», con un dislivello di 75 m e una portata di 1.800 p/h;
- sciovia San Nicola, con un dislivello di 93 m e una portata di 720 p/h.

La stazione sciistica matesina ha una notevole capacità ricettiva grazie alla presenza di cinque alberghi e di una serie di *residences* come le cosiddette «Verande». Quando fu costruita questa località si pensò di realizzare un qualcosa di organico che assomigliasse il più possibile a un villaggio e questo per ovviare all'assenza di un centro abitato (il più vicino è San Massimo a 12 km). Compito degli architetti milanesi fu quello di cercare di ricreare l'atmosfera di un abitato montano; per la verità, dal punto di vista architettonico, i risultati non furono brillanti, ma si ottenne il vantaggio di avere le piste il più vicino possibile alle case o al luogo dove poter lasciare l'auto.

A testimonianza di questo binomio casa-piste vi è un vecchio progetto, mai realizzato, che prevedeva la realizzazione di alloggi con delle uscite in discesa dalle quali i residenti potessero lasciare casa direttamente con gli sci ai piedi e raggiungere, quindi, con maggiore comodità, le piste.

Purtroppo l'errore degli architetti che hanno operato a Campitello è stato quello di costruire enormi *residences*, utilizzando anche prefabbricati, senza tener conto del contesto ambientale. Inoltre, dinanzi al bellissimo pianoro di Campitello è stato realizzato un ampio parcheggio bitumato, sempre affollato di autovetture soprattutto durante i fine settimana e le feste... Questi sono i difet-

ti e i pregi di una stazione sciistica vicina a importanti realtà urbane come Napoli e Bari e quindi nata per accogliere un turismo di massa di tipo pendolare.

Un turismo di massa e pendolare

Il pendolarismo degli sciatori va collegato alla facile raggiungibilità di Campitello dai centri urbani extraregionali, quali Napoli e Bari. Vi è, poi, il popolo degli sciatori molisani, gli stessi, pressappoco, che d'estate diventano i bagnanti delle spiagge di Termoli e Campomarino. Al mare come in montagna, le presenze si concentrano nei giorni festivi. Gli impianti, che oggi forse risultano insufficienti, sono stati dimensionati rispetto alla utenza dei giorni di punta, per cui nelle giornate domenicali e nei periodi festivi le loro potenzialità di trasporto risultano pienamente sfruttate, mentre nel resto della settimana sono sottoutilizzati (pur in presenza di costi fissi costanti e questo è il problema principale «strutturale» di Campitello).

Molti dei problemi di inquinamento ambientale di Campitello sono da imputarsi al pendolarismo. Il turismo pendolare di norma instaura con l'ambiente che saltuariamente lo ospita un rapporto di minor cura rispetto a quello di chi vi soggiorna a lungo. Inoltre, il pendolarismo è all'origine dell'intenso traffico: per via del continuo passaggio di auto a San Massimo, alcuni decenni fa venne costruita la tangenziale che ha deviato i flussi automobilistici dal centro abitato. A Campitello, invece, questo problema non è facilmente risolvibile perché, per la presenza di numerosissime seconde case, è difficile vietare l'accesso alle auto. Una soluzione da valutarsi è quella di assicurare il trasporto alla stazione sciistica, nei periodi di punta, mediante navette o con la formula «treno + bus». Il problema dei trasporti, di cui si dovrebbero occupare gli organi pubblici preposti alla materia, non è, dunque, solo quello degli impianti di risalita, ma principalmente quello del traffico automobilistico. Si sono avuti in giornate festive paradossali episodi di affollamento automobilistico. In questa località alcune volte si rischia di respirare più biossido d'azoto che in città. L'auto andrebbe bandita da Campitello anche per eliminare i parcheggi che costituiscono un

forte elemento di disturbo del paesaggio montano. L'amministrazione comunale di San Massimo, assieme al Consorzio di Campitello Matese, ha cercato di minimizzare il problema con una regolamentazione del parcheggio e il posizionamento di elementi in legno e fioriere. Il problema comunque persiste e infatti questi interventi non possono mitigare di molto l'immagine della serie interminabile di lamiere delle auto in sosta nelle domeniche d'inverno. Il traffico è causa anche dell'inquinamento acustico, fastidioso specialmente per la superstite fauna selvatica.

Il pendolarismo non produce solo il traffico, quale effetto negativo sull'ambiente, ma anche i rifiuti che si accumulano sul piazzale nelle giornate festive, per essere rimossi solo il giorno successivo dai mezzi della nettezza urbana del comune di San Massimo. In effetti, l'ente locale si fa carico di incombenze gestionali, come il servizio della raccolta dei rifiuti, senza averne alcun rientro economico. Certo, i rifiuti non sono solo quelli prodotti direttamente dai pendolari, ma anche quelli provenienti dagli alberghi, dai ristoranti, dalle seconde case eccetera. Inoltre, i turisti residenti, a differenza dei pendolari, incidono sull'ambiente anche per altri aspetti. A Campitello, dove in alcuni periodi dell'anno la popolazione supera il migliaio di persone, vi è un notevole consumo di acqua se si sommano i quantitativi idrici a scopo potabile all'acqua impiegata per l'innervamento artificiale. Le presenze annue complessive non sono equivalenti a quelle di un centro urbano con un medesimo numero di vani, ma se si tiene conto che queste presenze si concentrano in un numero di limitato di mesi all'anno si può comprendere l'entità dell'impatto sull'ambiente che, altrove, è diluito nel corso dell'anno (Manfredi Selvaggi, 2000).

Il rapporto della stazione sciistica con il contesto territoriale

Campitello, a differenza ad esempio di Roccaraso, in Abruzzo, e di moltissime località alpine, è una stazione invernale nettamente separata dai centri abitati, poiché è collocata al di sopra delle quote degli insediamenti tradizionali. Essa rappresenta in un certo senso quasi una colonizzazione della montagna che ormai stava per essere abbandonata dall'uomo a causa della crisi della pastor-

zia. Il centro invernale matesino è sorto in un ambito privo di risorse economiche. Infatti, la montagna è la parte di territorio più svantaggiata. Quando una comunità vive una situazione di depressione economica intravede nel turismo una delle poche possibilità di rilancio. Il centro turistico di Campitello ha rappresentato per San Massimo e Roccamandolfi una significativa fonte di sostentamento. Tra i locali non ci sono però molti imprenditori, tranne la «dinastia» dei Muccilli pionieri di Campitello, e i profitti maggiori sono stati quindi quelli degli operatori economici addirittura extraregionali. Dunque gli investimenti sono stati monopolio di società forestiere, privando di senso lo sviluppo del turismo montano che viene incentivato, come succede a Campitello, con i fondi pubblici innanzitutto per risolvere il problema economico delle comunità locali (Manfredi Selvaggi, 2000).

D'altro canto, non poteva svilupparsi una classe di imprenditori del posto capaci di investire nella stazione invernale perché essa è nata negli anni Sessanta, quando ormai il tessuto sociale ed economico dell'area era già degradato a causa dell'emarginazione territoriale subita in passato dalla montagna meridionale e dalla conseguente forte emigrazione delle forze produttive. A causa della separazione che c'è tra il centro turistico e i paesi a valle, il turismo invernale non è servito a rilanciare i settori tradizionali quali l'artigianato e le produzioni tipiche. Per questi motivi sarebbe ancora di più auspicabile l'istituzione del Parco del Matese (versante molisano) che farebbe da *trade union* tra i centri a valle e Campitello.

Progetti di sviluppo del comprensorio turistico di Campitello

Il rilancio della più importante stazione invernale del Molise è iniziato da pochi anni con l'istituzione dal 1999 di un nuovo ente gestore, il Consorzio «Campitello Matese» S.p.A.; del Consorzio fanno parte, come accennato, istituzioni quali la Regione Molise e la Provincia di Campobasso, i vari comuni interessati, tra i quali figurano San Massimo e Roccamandolfi, e gli operatori turistici di Campitello.

La società, come recita l'accordo di programma, ha per oggetto l'istituzione di una organizzazione comune ai suoi soci diretta

alla promozione di attività economiche nel settore del turismo, dei servizi terziari, dell'impiantistica sportiva, della distribuzione e degli scambi tra la stazione sciistica di Campitello e San Massimo e, più in generale, nell'ambito del territorio montano e pedemontano del Matese. Al fine della valorizzazione del territorio, la società favorirà la promozione di attività imprenditoriali, culturali, turistiche e artistiche.

Conseguentemente, la società potrà operare per realizzare, ammodernare e gestire le infrastrutture destinate allo svolgimento di servizi pubblici inerenti alla promozione e allo sviluppo turistico del territorio o, comunque, che abbiano per oggetto la produzione di beni e attività per fini sociali e la promozione dello sviluppo economico delle comunità locali: razionalizzare e accrescere alcuni servizi primari, quali, a titolo esemplificativo, quelli informativi e finanziari di sostegno sia alle imprese sia agli enti locali; approntare studi e progetti di fattibilità tecnica, economica e finanziaria relativi sia alle attività da svolgere, sia alle strutture destinate ad attuarle; svolgere attività di natura culturale in collaborazione con istituti didattici, scientifici, università eccetera, dirette al miglioramento dei servizi e della promozione turistica; accedere ai contributi previsti dalla legislazione regionale, nazionale e comunitaria; promuovere e realizzare l'istituzione di servizi primari di sostegno rientranti nello scopo sociale sia alle imprese sia agli enti locali; commissionare, coordinare e controllare progetti di massima ed esecutivi delle parti e dei servizi comuni, nonché delle singole realizzazioni relativi agli insediamenti produttivi sul territorio nel quale opera la società. La stessa società potrà assumere, con responsabilità limitata, partecipazioni in società private e/o pubblico-private e consorzi aventi finalità rientranti nello scopo sociale. Nel perseguimento del suo oggetto la società potrà compiere tutti gli atti necessari per la realizzazione dell'oggetto medesimo (*Accordo di programma* del Consorzio «Campitello Matese» S.p.A., 1999).

Il Consorzio ha ereditato i progetti di sviluppo impostati e mai realizzati dalla vecchia società di gestione di Campitello. Gli obiettivi principali sono:

– realizzare il cosiddetto «Comprensorio del Miletto»;

- recuperare il valore della montagna;
- realizzare un nuovo impianto di innevamento artificiale;
- costruire nuove infrastrutture;
- creare nuove attrattive per i turisti (manifestazioni culturali, sportive ecc.);
- allungare la stagione turistica (inverno-estate);
- promozione turistica.

Il progetto più notevole, almeno da un punto di vista finanziario, è quello legato alla realizzazione del cosiddetto «Comprensorio del Miletto». Esso prevede la creazione, tra i comuni di San Massimo e Roccamandolfi, di due poli turistici integrati per favorire processi di sviluppo economici e occupazionali non limitati al solo periodo invernale. Per far ciò l'ente gestore vorrebbe rendere fruibile il versante del Monte Miletto rivolto a Roccamandolfi, potenziando l'offerta di spazi sciabili e di scenari suggestivi che oggi sono praticamente inaccessibili. Le aree interessate sono quelle di Serra Soda e di Valle Secca, aree che si trovano appena a monte dell'abitato di Roccamandolfi. L'investimento prevede la realizzazione di quattro nuove piste e la costruzione dei relativi impianti di risalita (*Comprensorio del Miletto*, programma di sviluppo della società INTUR):

- Seggiovia «Serra Soda» con due tratti di arroccamento: 1.010 m > 2.050 m (cima Monte Miletto);
- Seggiovia «Fondacone», 1.460 m > 2.050 m (cima Monte Miletto);
- Seggiovia «Celano», 1.800 m > 1.985 m;
- Seggiovia «Colle Tamburo», 1.404 m > 1.993 m.

Il progetto che abbraccia la parte della Provincia di Isernia del Matese è molto ambizioso, ma pone seri interrogativi per ciò che concerne il notevole impatto ambientale.

La creazione di un nuovo polo sciistico si rende necessaria, secondo il Consorzio, per fronteggiare la sempre più forte concorrenza delle località sciistiche vicine, come quella di Roccaraso in Abruzzo. Le associazioni ambientaliste, invece, sostengono uno sviluppo più sostenibile per l'ambiente matesino e sono più favo-

revoli all'istituzione di un Parco del Matese che sia integrato con la realtà turistica già esistente di Campitello, senza nuovi stravolgimenti del territorio.

Il Consorzio, per ora, sta svolgendo un'opera di rilancio della stazione sciistica con interventi ancora non eccessivamente invasivi per l'ambiente. Gli interventi strutturali avviati riguardano solamente la costruzione della nuova seggiovia «La Piana-Lavarelle» e la realizzazione dell'impianto di innevamento artificiale. Il primo impianto è stato aperto e inaugurato nel marzo del 2004 e rappresenta, con la sua portata di 1.800 persone all'ora, un importante strumento per lo smaltimento dei tempi di attesa di risalita. L'impianto di innevamento artificiale, invece, è stato bloccato dal ricorso prodotto dalla seconda ditta partecipante e dalla sentenza del TAR Molise che, all'inizio del 2004, ha accolto la predetta impugnativa.

A distanza di più di un anno, la vertenza ancora non è stata risolta e Campitello funziona solo grazie alle precipitazioni nevose che per fortuna in questi ultimi due anni sono state abbondanti. Inoltre, l'ente gestore sta attuando una politica di risanamento con un programmato e scaglionato abbattimento dei debiti accumulati dalla vecchia società. La programmazione ha breve periodo ed è caratterizzata dal recupero del vero valore della montagna. Era necessario recuperare il senso di appartenenza alla montagna, soprattutto tra i molisani, e in tal senso è stata organizzata in data 20 settembre 2004 una giornata tutta dedicata a Campitello, il cosiddetto «Campitello day». L'evento ha interpretato puntualmente la precisa scelta del Consorzio di rivalutare le opportunità legate alla fruizione, sia estiva sia invernale, della località: una giornata *happening* che ha salutato una grande presenza di pubblico e l'esibizione di artisti, gruppi folkloristici, formazioni sportive eccetera, della regione, che hanno mostrato di condividere il nuovo progetto promozionale. Si è puntato all'allestimento di iniziative e di eventi di richiamo extraregionale con l'esibizione di noti artisti dello spettacolo e l'organizzazione di gare di sci a livello nazionale e internazionale. Inoltre, si punta sempre di più a migliorare la qualità delle piste già esistenti e alla creazione di spazi per nuove discipline sportive invernali come lo *snowboard*.

Fondamentale per il Consorzio è riuscire ad allungare la stagione turistica anche all'estate, con la valorizzazione delle potenzialità della montagna nella bella stagione: si pensi alle passeggiate a cavallo, all'escursionismo, a piedi o in *mountain-bike*, che sono perfettamente praticabili in un contesto naturalistico e ambientale straordinario come quello di Campitello e del Matese in generale. Altro aspetto di cui si sta occupando il nuovo ente gestore assieme alla Regione Molise è la promozione del «prodotto» Campitello nelle maggiori sedi specializzate come la BIT (Borsa Internazionale del Turismo) di Milano o tramite spazi pubblicitari concessi da televisioni, quotidiani e riviste specializzate. Gli sforzi fin qui sostenuti stanno dando dei buoni risultati, come dimostrano gli ultimi dati sulle presenze. In inverno, in alcune domeniche, la località matesina ha registrato ben 20.000 presenze mentre in estate, grazie all'organizzazione di una serie di iniziative e manifestazioni, la frequentazione è migliorata notevolmente superando anche quella di più importanti centri turistici montani (Relazioni di gestione del Consorzio «Campitello Matese» S.p.A.).

2.3) Turismo storico-culturale-termale

Nel comune di Sepino sono presenti due importanti siti archeologici, uno di origine sannita denominato Terravecchia e l'altro, risalente alla dominazione romana, conosciuto con il nome di Saepinum (Altilia).

La tradizione storica molisana fa coincidere l'evoluzione dell'area, poi soggetta al municipio romano, alla costante dei traffici della transumanza. La città sorge a ridosso di un incrocio formato da un percorso proveniente dal fiume Tammaro e diretto verso le alture del Matese e da un importante tratturo, parallelo al massiccio del Matese. Lo stesso nome latino *Saepinum* sembra derivare da *saepio* cioè «recinto» e doveva riferirsi a un'area che intorno al IV secolo a.C. era adibita a luogo di scambio di mercanzie e animali. L'intera area era soggetta al controllo del centro fortificato posto sulle alture e denominato, in epoca posteriore a quella romana, Terravecchia (Saipins).

Terravecchia

La costruzione e la collocazione nel territorio di questa antica fortezza da parte dei Sanniti doveva soddisfare precise esigenze strategiche di controllo dell'area alle falde del Matese. Fu edificata a 950 m di altitudine su di un'altura compresa tra i valloni dei torrenti Magnaluno a nord e del Saraceno a sud, ambedue affluenti del Tammaro.

L'antica struttura costituiva una efficace posizione di controllo dei traffici e dei passaggi tra l'Apulia e la Campania e il Sannio penetro. Il sito controllava anche l'unica via d'accesso che dalla pianura sale verso i pascoli del Matese. L'insediamento dei Sanniti è ancora riconoscibile nella sua struttura difensiva. Una cerchia di mura megalitiche, con pianta trapezoidale con la base maggiore rivolta verso nord-est a ridosso della scarpata che guarda il terrapieno naturale di Castelvecchio, racchiudeva l'abitato. Le mura, costruite saldamente senza dislivelli e ancora in buono stato di conservazione, hanno una lunghezza di 1.500 m. Sono costituite da una doppia cortina terrapienata in opera poligonale e quella superiore è arretrata di 3 m rispetto a quella inferiore. Tre sono al momento le porte di accesso alla fortezza identificate dagli archeologi. La prima, sul lato sud-ovest, chiamata la «Postierla del Matese», dava il percorso alla montagna; la seconda, a nord-ovest, chiamata «dell'Acropoli», era sul percorso che conduceva verso Civitella di Campochiaro e *Bovianum Undecumanorum*; la terza, forse la più importante, a est delle mura e denominata «del Tratturo», permetteva il passaggio verso la pianura e il sito del *saepio*. Infatti questo tragitto, nel suo tratto finale, viene a identificarsi con *cardo maximus* della futura Saepinum romana (Coarelli e La Regina, 1984).

Saepinum (Altilia)

La felice situazione morfologica vuole che già alla fine del IV secolo a.C. l'incrocio tra questa direttrice proveniente da Terravecchia e il tratturo divenga centro di scambi, controllato dalla fortificazione posta arretrata sulle alture del Matese, in una posizio-

ne geografica che permetteva la difesa delle genti distribuite in tutto il suo territorio. Sul finire del II secolo a.C., ai limiti dell'incrocio compare già un unitario sistema composto anche da costruzioni private che, come verificato nei sondaggi sotto il tessuto romano, manifestano caratteristiche evolute e l'uso di manodopera competente (pavimenti di cocchiopesto e tessere di mosaico, *impluvium* oltre che in pietra anche di terracotta con lettere oscche). Quando, dopo gli anni della guerra sociale e civile che imperversarono per tutto il I secolo a.C., lo Stato romano decise di organizzare e amministrare questa parte di Sannio, Sepino in effetti già costituisce un punto di riferimento insediativo con una urbanizzazione in atto. Secondo Adriano La Regina la costituzione del municipio ha accentuato il processo di urbanizzazione, favorendo la concentrazione degli interventi edilizi pubblici e privati nell'ambito del centro prescelto; il sito dovette tuttavia raggiungere una vera e propria dignità urbana solamente in epoca augustea, quando fu cinto di mura e munito di torri e porte.

Tra il II a.C. e il IV sec. d.C. si effettua la fortificazione della città con l'innalzamento delle mura che per buona parte, ancora oggi delimitano l'antico recinto sannitico; la cinta muraria è definita in opera cementizia rivestita da opera reticolata. Le mura erano intervallate da un sistema di torri elevate a cadenza regolare. Le quattro porte, poste in modo da opporsi rispetto ai principali tracciati, sono ancora ben identificabili. Restaurate, prendono rispettivamente nome dai luoghi di provenienza dei percorsi; pertanto, troviamo sul tratturo (il decumano) le porte di Bojano e di Benevento, e sul percorso montagna-fiume (il cardo) la porta Tammaro e la porta Terravecchia. Realizzate secondo lo schema dell'arco onorario, le porte rivestivano la doppia funzione di proteggere gli abitanti della città e di permettere lo svolgimento delle attività daziarie. Per tali ragioni, oltre a simboliche immagini di schiavi incatenati e di divinità poste a monito dei malintenzionati e a scongiurare la malasorte, esse presentano delle iscrizioni recanti disposizioni amministrative e un apparato atto al supporto (abbeveratoio) e al censimento dei traffici.

Tra tutte le porte, la meglio conservata è Porta Bojano. È ancora impostata tra due robuste torri e presenta molti dei particolari

originari tra cui le figure scolpite di due barbari, un'iscrizione imperiale dell'epoca di Marco Aurelio che sanciva precise disposizioni sulla tutela delle pecore. Sulla chiave di volta del portale un'immagine scultorea della testa di Ercole. Al lato sinistro di Porta Bojano è ubicato un sistema termale. La posizione e l'esistenza di un altro complesso nei pressi del foro ha portato a ipotizzare che la struttura fosse specificamente destinata ai viaggiatori e, più propriamente, ai pastori.

All'interno dell'insediamento urbano si riconosce ancora il tessuto viario, con il cardo e il decumano ancora pavimentati con gli antichi basolari. Le due direttrici non sono strettamente perpendicolari tra loro, e questa non ortogonalità dell'incrocio (evidente nel foro) è da intendersi come esplicita manifestazione di una preesistenza urbanistica al tracciato romano. Andando da Porta Bojano al foro, su ambedue i lati sono identificabili dei resti di case parzialmente riportate alla luce dagli archeologi; questo tratto del decumano contiene anche i segni di un porticato. Sul lato destro si trovano, in sequenza, un edificio preceduto da un pronao con pilastri in laterizio probabilmente destinato al culto; un «macellum» (anticipato da due piccole taverne) dalla particolare planimetria esagonale al centro della quale una vasca, definita con i resti di una macina di frantoio; l'impianto binato costituito dalla basilica e dal tribunale, quest'ultimo era accessibile attraverso il peristilio, su colonne ioniche, della basilica ed è individuato nelle proprie parti dalla struttura leggermente rialzata di un podio e da un'aula absidata. Sul lato della basilica, posto sul cardo, è collocato un lungo abbeveratoio; sul versante del foro opposto alla basilica i resti di una fontana coperta. Il Foro è lo spazio che simbolicamente richiama l'antica destinazione d'uso a «mercato» del sito sannita. Lo stesso spazio in età romana si eleva progressivamente nei ruoli fino a materializzare le funzioni politico-amministrative a esso delegate da Roma. Probabilmente è alla ufficializzazione di tale ultima funzione che si deve l'opera di «ammodernamento» (forse in corrispondenza alla costituzione del *municipium*) dello spazio con un lastricato e una canalizzazione perimetrale destinata a raccogliere l'acqua piovana con l'innalzamento di monumenti dedicati ad Augusto e Nerone, cosa che si desume da alcuni frammenti lapidei rinvenuti in loco.

Proseguendo verso Porta Benevento, sul lato sinistro del foro, sono individuate delle costruzioni a destinazione pubblica. Sono, in sequenza, un «comitium» (una sala destinata alle assemblee popolari durante i periodi di elezione dei funzionari pubblici) preceduto da un sistema di pilastri permanenza di un pronao; la «curia» (struttura delegata alle riunioni del corpo dei decurioni tra cui venivano eletti i magistrati); un'aula per il culto imperiale, sopraelevata rispetto al foro da un podio e anticipata da un'ampia gradinata; un tempio; le terme del foro (o di Silvano); la casa dell'impluvio sannitico che prende il nome da un *impluvium* in terracotta (fine II secolo a.C.) scoperto sotto quello romano durante alcuni scavi del 1955; la casa con mulino ad acqua; un'ulteriore casa con *taberna* e un'area interna con delle «vasche» aperte, la cui caratteristica ha generato due interpretazioni controverse, una tendente a individuare nella costruzione un frantoio, l'altra una struttura di tipo tessile, forse una conceria; quasi frontalmente alla casa dell'impluvio sannitico la Fontana del Grifo. In fondo al percorso del decumano, la Porta Benevento, preceduta attualmente da una casa colonica adibita ad *antiquarium*. Questa porta è definita tra due torri, come porta Bovianum, con la chiave d'arco che presenta però un'immagine scultorea con elmo dedicata a Marte. All'esterno, dei frammenti scultorei (piedi) mostrano l'esistenza di un'originaria scultura rappresentante barbari prigionieri. In una delle due torri è ricavata la cisterna dell'acquedotto, la cui caratteristica, piuttosto rara, ha determinato un diverso sistema costruttivo a filari di blocchetti posti orizzontalmente (invece dell'opera reticolata) probabilmente per la maggiore resistenza che offriva alla spinta interna dell'acqua. Sul versante esterno delle mura e in prossimità delle porte descritte, quasi in maniera speculare, sono individuati due monumenti funerari. Presso Porta Bojano sorge il mausoleo di P. Numisio Ligure, dalla forma ad ara sottoposta a quattro acroteri e sorretta da basamento, composto da una sala sopraelevata destinata a contenere anche le spoglie del figlio e della moglie del magistrato; vicino Porta Benevento il mausoleo di Caio Ennio Marso, a tamburo poggiate su un basamento quadrato con ai vertici ancora due dei quattro leoni in pietra che lo adornavano. Nell'*insula* determinata tra le porte di Bojano e Tammaro i resti del teatro a ridosso della

cinta muraria, provvisto di un'apertura collegante direttamente con l'esterno (postierla) destinata a dare accesso alla struttura dalla campagna; del complesso restano l'ima e la media cavea, tutta l'orchestra, il blocco frontale del proscenio e la pianta della scena su cui in età settecentesca è stato costruito un edificio rurale. Dell'impianto si sono conservati anche i due tetrapili, ingressi monumentali a quattro «porte», due rivolte verso l'esterno della struttura, due a servizio delle funzioni interne (orchestra e ambulacro posteriore coperto e uscita esterna). Sulla summa cavea sono sorti dei casali rustici che, a emiciclo e nei volumi emergenti, rinnovano all'esterno le forme della struttura romana e delle sue funzioni.

Quella delle abitazioni coloniche settecentesche (fortunosamente sopravvissute a una iniziale idea di demolizione) è l'ultima delle stratificazioni operate nel tempo sul sito sannita; con l'avvio della messa a coltura di vasti territori (espansione del latifondo) e la decadenza della pastorizia e dei traffici in età tardo imperiale, la città inizia a essere in parte abbandonata con il conseguente ridimensionamento del nucleo abitato. Nel 667 d.C. Saepinum (i documenti in cui è denominata Altilia partono dagli albori del XII secolo a proposito del monastero di Santa Maria dell'Altilia, anni 1102-1118) rientra tra i territori ceduti ai Bulgari di Alzecone, dal duca di Benevento, il longobardo Romualdo; questi riorganizzano l'area del Sannio compresa tra Venafro e Sepino, occupando probabilmente anche una parte dell'antico centro romano. Intorno al IX secolo il centro viene definitivamente abbandonato a causa di un saccheggio saraceno. Sempre ai Saraceni sembra ancora essere legata la città morta, oramai denominata Altilia, menzionata in una storia leggendaria di Carlo Magno che viene in Italia per respingere un'invasione saracena. Infatti, secondo La Regina, nell'*Otinel* (racconto scritto prima della III crociata del 1191, appartenente al ciclo francese di Carlo Magno in Italia nel quale ricorrono i personaggi della *Chanson de Roland*), la campagna contro i Mori ha per centro una «località della longobardia», ossia dell'Italia longobarda, indicata con il nome di «Atilie» o «Hatelie», o con forme simili. Il ciclo delle *Chanson de Geste*, che ha chiari riferimenti nella cultura medievale molisana, viene probabilmente diffuso e ispirato nel

Meridione proprio dalla corte normanna tramite gli echi della celebrazione delle lotte con cui aveva sottratto la Sicilia agli Arabi (De Benedittis, Gaggiotti, Matteini Chiari, 1984).

Terme di Sepino

Sepino, oltre ad avere importanti testimonianze storiche e archeologiche, è famoso anche per le sue terme. L'acqua, che arriva direttamente dalla profondità del Matese (ciò è testimoniato anche dalla costanza della sua temperatura che è di circa 9,9° C in ogni mese dell'anno), è stata ed è tuttora utilizzata per la cura di molteplici malattie, in particolari delle calcolosi.

Dalle città costiere dell'Adriatico sino ai paesi interni del Sannio, uomini e donne non hanno esitato a percorrere, a piedi, lunghi percorsi pur di andare a rifornirsi delle acque che sgorgavano dalle storiche «Tre Fontane» di Sepino le cui proprietà curative erano note già duemila anni fa, all'epoca dell'antica Altilia-Saepinum.

Grazie alle caratteristiche terapeutiche delle acque di Sepino si è sviluppato un polo termale e un centro di imbottigliamento che commercializza il suo prodotto in tutto il territorio nazionale. Presso lo stabilimento delle terme si praticano cicli di cure idroponiche. Il complesso è, inoltre, attrezzato con un'accogliente sala ristorante, di un'ampia sala conferenze e di una sala mescita.

Il turismo termale e congressuale è sicuramente un'altra opportunità di sviluppo per il comprensorio matesino-molisano. La zona pedemontana relativa al territorio di Sepino potrebbe avere un grande slancio economico se riuscisse a ben integrare le sue potenzialità. L'idea è quella di creare un connubio tra il turismo storico-archeologico-ambientale (Terravecchia, Saepinum, il tratturo Pescasseroli-Candela) e il turismo termale-congressuale. Alcuni operatori turistici locali si sono resi conto di questa grande opportunità e hanno già aperto una serie di agriturismi che ben si inquadrano nel contesto in cui operano. È un inizio ma non basta. Operatori turistici privati, assieme alla Regione Molise, dovrebbero organizzare e vendere, magari proprio in concomitanza della BIT, dei pacchetti turistici che offrano vacanze relax e culturali legate alle terme e alle aree di interesse storico-archeologico-ambientali.

Conclusioni

Il comprensorio matesino-molisano risulta essere un territorio molto sensibile da un punto di vista ambientale, ma dalle grandi potenzialità. La montagna, come anche la parte pedemontana del Matese, sono stati sfruttati per decenni senza considerare quelli che erano gli equilibri naturali del territorio. Il Massiccio del Matese è ricco di acqua e per questo le sue profondità sono state «consacrate» per la costruzione di imponenti opere di ingegneria idraulica per poter captare il suo bene più prezioso e trasportarlo verso regioni e città lontane (attualmente 3 m³/s del Biferno riforniscono l'area metropolitana di Napoli) (Prezioso, 1995).

La Regione Campania, da anni, non versa alcun contributo alla Regione Molise per gli enormi quantitativi di acqua captata direttamente alla sorgente del fiume Biferno. L'acqua è un bene di tutti ma non vengono riconosciuti i danni che il Molise ha dovuto e deve sopportare. Un esempio è il fiume Biferno che, a causa della continua captazione delle sue acque, ha dimezzato la sua portata. Inoltre, è vero che il Matese è ricco di acqua, ma è anche vero che la zona deve sopportare un clima piovoso e nevoso che non si coniuga facilmente con la pratica dell'agricoltura. Quest'ultima, infatti, non può essere paragonata, nemmeno lontanamente, a quella praticata nell'area del napoletano o del Tavoliere, dove invece le condizioni climatiche sono molto favorevoli. Per tutti questi motivi e per un reale sviluppo, il comprensorio matesino-molisano e il Molise intero chiedono a gran voce che siano finalmente difesi i propri diritti con un riordino più equo della legislazione sulle acque.

La zona pedemontana (Guardiaregia, Campochiaro, Bojano) è stata stravolta dalla costruzione del cosiddetto nucleo industriale di «Campobasso-Bojano». Capannoni, ciminiere e cemento stanno cancellando la straordinaria piana di Bojano in cui fortunatamente è ancora visibile la «strada verde», il tratturo Pescasseroli-Candela. La politica dell'industrializzazione iniziata negli anni Settanta non ha portato grandi benefici visto che molte aziende del nucleo industriale sono in crisi e addirittura l'ente di riferimento è prossimo al fallimento. Nel comprensorio matesino-molisano, come nel resto del

Molise, è stata applicata una idea di sviluppo economico incoerente con quella che è, invece, la mentalità della popolazione locale.

Il Molise è stato inserito nel cosiddetto «modello adriatico di sviluppo» nel quale sono state incluse tutte le regioni della fascia adriatica. L'originalità del modello adriatico verterebbe – specialmente nel Meridione – su una più articolata e complessa interazione di fattori naturali, sociali e politici, accentuandosi il ruolo svolto dai settori produttivi non industriali (agricoltura e turismo); diversificandosi il quadro dei sistemi industriali operanti (aree di piccola e media industria accanto ad aree di grossi complessi industriali) e la tipologia dell'iniziativa economica per la compresenza di imprenditoria locale e di imprenditoria esterna sollecitata sia dall'intervento pubblico, sia dalla delocalizzazione delle aree centrali (Salvatori, 1988). Da una economia agro-pastorale, il Molise è riuscito a creare le condizioni per una programmata crescita industriale. I risultati sono stati eccellenti recuperando il gap di arretratezza di cui soffriva e inoltre producendo un reddito superiore alle altre regioni del Mezzogiorno. Questo sviluppo si è protratto fino a pochi anni fa quando la regione, proprio a causa dei notevoli progressi, è stata esclusa dai benefici dell'Obiettivo 1, vale a dire dai finanziamenti dell'UE per le aree depresse dell'Europa. Quest'ultimo dato dovrebbe far riflettere. L'economia molisana ha sempre vissuto grazie ad aiuti esterni e ora ne sta pagando le conseguenze. Infatti, il tessuto industriale che si era andato strutturando è per la maggioranza opera di operatori extraregionali che ora, causa anche il momento non facile di congiuntura economica, non esitano a smantellare le proprie attività produttive. Un po' tutto il Molise sta risentendo del momento poco favorevole, ma sono soprattutto le zone interne, come l'area matesina, a subirne di più gli svantaggi.

È una storia che si ripete, come afferma lo scrittore molisano Francesco Jovine nel suo *Viaggio nel Molise*: «I Capece, i Carafa, i Ruffo, i Galeota, i Grimaldi, i Gonzaga vennero in possesso dei feudi molisani per un intrigo fittissimo di parentele, successioni, vendite, usurpazioni, attribuzioni del Regio Demanio. Non erano famiglie del luogo venute su come altrove per un processo secolare di lotte con i vicini, di acquisti per meriti personali, di fedeltà al

re o al feudatario maggiore; avevano altrove la loro culla, traevano da altri luoghi lo stesso titolo nobiliare principale; quello molisano non era, in genere, che complemento della loro fortuna».

Metafora della modernizzazione claudicante della regione è la strada statale «Bifernina». A distanza di soli trent'anni dalla sua realizzazione, l'arteria stradale sulla quale ha viaggiato il processo di modernizzazione e la coesione sociale del Molise che ne è derivata sta andando in frantumi. I cinque chilometri sull'acqua della diga del Liscione che dovevano rappresentare simbolicamente la magnificenza del progresso anche se fuori contesto, dall'alto degli altissimi piloni di sostegno, ci ammoniscono che la loro manutenzione ordinaria e straordinaria è già, è sarà sempre di più, fuori dalla portata della capacità di spesa della regione. L'idea del «modello adriatico di sviluppo» è fundamentalmente buona ma non può attecchire se non con la presenza di una classe imprenditoriale locale capace di interpretare le potenzialità del territorio. Lo stesso discorso è valso per il vicino Abruzzo, dove lo sviluppo ha interessato la zona costiera, soprattutto l'asse Pescara-Chieti. Nell'Abruzzo interno, coincidente in massima parte con la provincia dell'Aquila, è mancato lo sviluppo di un tessuto industriale locale integrato con i grossi insediamenti esterni, dove la preponderante dipendenza da centri decisionali esterni non ha saputo suscitare un indotto produttivo integrato con il tessuto tradizionale preesistente (Salvatori, 1988).

Per una coerente rinascita economica del comprensorio sarebbe necessaria una nuova politica di gestione del territorio che valorizzi lo straordinario patrimonio naturalistico presente, puntando a un deciso incremento del turismo. A questo proposito concordo con quanti sono favorevoli all'istituzione del Parco del Matese. Un buon esempio è rappresentato dal vicino Parco Nazionale di Abruzzo, Lazio e Molise in cui molto bene è stato interpretato il binomio salvaguardia della natura e sviluppo economico-sociale.

Oltre alla notevole valenza naturalistica, la zona del comprensorio possiede anche importanti riferimenti storico-archeologici (Saepinum e Terravecchia, tratturo), una delle maggiori stazioni invernali del centro-sud (Campitello) e un centro termale-congressuale (Terme di Sepino). L'ente che andrà a gestire il Parco avrà il

compito di integrare queste caratteristiche dando vita a un territorio unico nel suo genere che soddisfi sia le esigenze locali che quelle dei numerosi visitatori. Il Parco sarà l'occasione per la rinascita dei piccoli paesi arroccati sul Matese in quanto sarebbe auspicabile, per una seria accoglienza turistica, un completo recupero delle loro strutture abitative. Infatti, sarebbe necessario creare una cosiddetta «ricettività-diffusa» senza la costruzione di enormi alberghi che deturperebbero il paesaggio. Così facendo non solo si recupererebbe l'aspetto estetico dei centri abitati, ma si creerebbe una possibilità di reddito per i proprietari delle case. La Regione Molise, in vista dell'istituzione dell'area protetta, potrebbe intervenire con finanziamenti per il recupero del patrimonio edilizio del comprensorio. Riuscendo ad aumentare il numero di visitatori nel comprensorio sarebbero necessarie numerose figure professionali che ora non sono richieste. Potrebbero essere assunte, tramite corsi di formazione istituiti dalla Regione, nuove guide turistiche per le aree archeologiche di Sepino; sarebbero necessarie figure di accompagnatori per l'escursionismo (a piedi, a cavallo, in *mountain-bike*) che rappresenterebbe una delle attività principali per i turisti che visiteranno il comprensorio. In questo, molto importante risulterebbe l'apporto di associazioni come il CAI; per la salvaguardia e la tutela delle aree protette del Matese sarebbero fondamentali figure come biologi e chimici che potrebbero essere preparati dalle Facoltà di Scienze Ambientali e di Agraria dell'Università degli Studi del Molise. Questi sono solo alcuni esempi di come il parco sia una risposta concreta e coerente per un vero sviluppo sostenibile. È anche vero che ci sono delle difficoltà legate ai vincoli che un'area protetta determinerebbe ma, come già analizzato nel secondo capitolo, il problema si potrebbe ovviare creando una zonizzazione a fasce (Zone A, B, C) in cui diversificare la regolamentazione, almeno fino a quando non ci si renda conto di come sia più giusto puntare su di un altro sistema di crescita escludendo l'idea di un utopico sviluppo industriale. A un parco in superficie si potrebbe integrare un parco del sottosuolo. Il Matese è ricco di spettacolari grotte (Pozzo della Neve, Cul di Bove), canali e gole (Torrente Quirino) che lo rendono ancor più unico e affascinante. Questa potrebbe essere un'altra carta da giocare per attrarre un

particolare target di turisti fatto di appassionati di speleologia e torrentismo.

Infine, ma non meno importante, vi è la località sciistica di Campitello che, valorizzata coerentemente agli aspetti naturalistico-ambientali, senza eccessive deturpazioni per l'ampliamento dell'offerta sciistica, andrebbe a incastonarsi perfettamente nel progetto di sviluppo dell'intero comprensorio.

Riferimenti bibliografici

Accordo di programma per la gestione di Campitello (Consorzio «Campitello Matese» S.p.A.), 1999.

COARELLI F. e A. LA REGINA, *Abruzzo. Molise*, Guide Archeologiche, Bari, Laterza, 1984.

Comprensorio del Miletto, Programma di sviluppo (Società INTUR).

DE BENEDITTIS G., M. GAGGIOTTI e M. MATTEINI CHIARI, *Saepinum*, Campobasso, Ed. Enne, 1984.

GSM - GRUPPO SPELEOLOGICO DEL MATESE (a cura di), *Il Matese. Nuove prospettive di sviluppo culturale ed economico*, Atti del Convegno di Bojano del 25 - 26 maggio 1991, GSM, 1992.

JOVINE F., *Viaggio nel Molise*, Campobasso, Enzo Nocera Editore, 2001 (III ed.).

MANFREDI SELVAGGI F., *Questioni ambientali nel Molise*, in «Quaderni di Italia Nostra - sez. di Campobasso», Campobasso, Editrice Lampo, 1995.

MANFREDI SELVAGGI F., *La tutela del territorio molisano*, I rapporti di Legambiente Molise, Campobasso, Palladino Editore, 2000.

PALAGIANO C. ed E. PARATORE (a cura di), *La letteratura geografica*, Istituto policedra di Geografia dell'Università di Perugia, Quaderno n. 3, Bologna, Pàtron, 1981.

PREZIOSO M., *Molise: viaggio in un ambiente dimenticato*, Roma, Gangemi Editore, 1995.

Relazione budget-esercizio 01/11/03-31/10/04 del Consorzio «Campitello Matese» S.p.A.

Relazione sulla gestione-esercizio 01-31/10/03 del Consorzio «Campitello Matese» S.p.A.

SALVATORI F., *Abruzzo: la geografia di uno sviluppo regionale*, Pescara, Libreria dell'Università Editrice, 1988.

SIMONCELLI R., *Il Molise: le condizioni geografiche di una economia regionale*, Roma, C.A.S., 1969

Appendice fotografica e cartografica



Il Matese. Panorama dalla strada per Campochiario



Cul di Bove



Pozzo della Neve



Rudiste



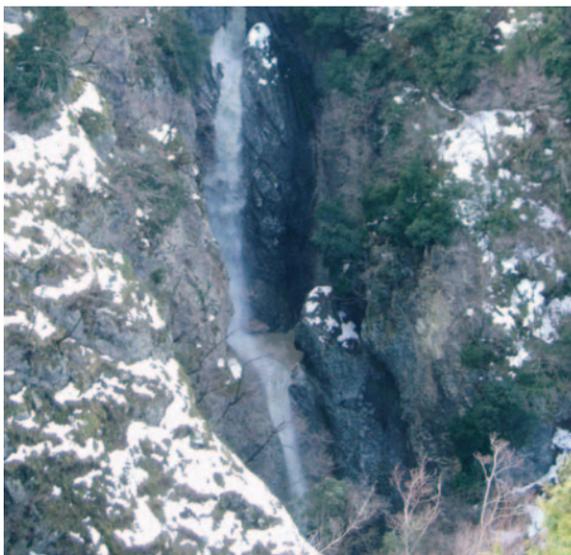
L'abitato di Campochiario



L'abitato di Guardiaregia



Una zona dell'Oasi WWF di Guardiaregia-Campochiaro



Cascata di San Nicola



Zona industriale di Guardiaregia



L'area industriale di Campochiaro



Sviluppo Italia Molise - Campochiaro



Campitello Matese. Alberghi e strutture residenziali



Campitello Matese. Uno degli alberghi



Campitello Matese. Le piste



Campitello Matese. Il pianoro



Area archeologica di Saepinum-Altília. Il teatro e case rustiche



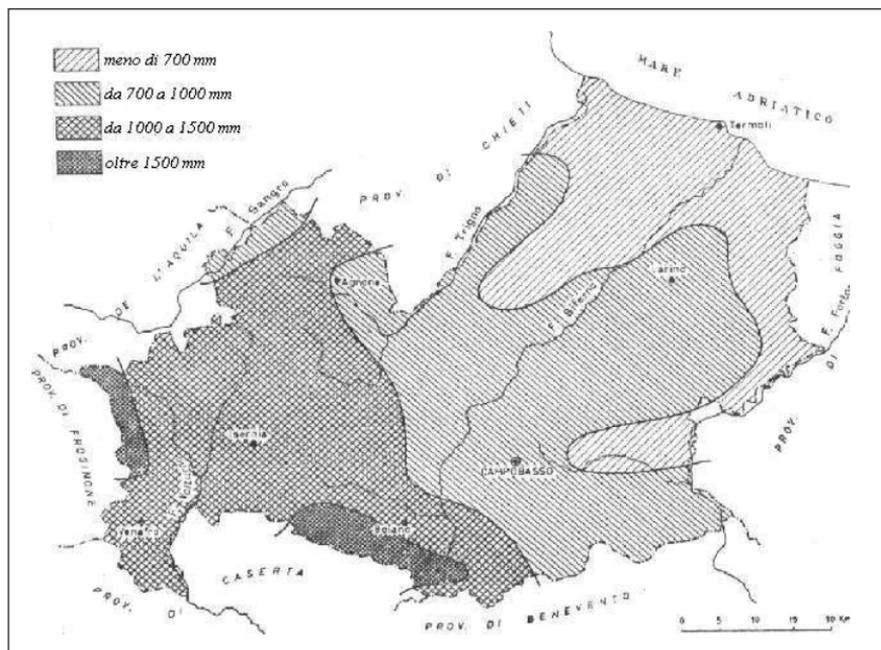
Area archeologica di Saepinum-Altília. La basilica



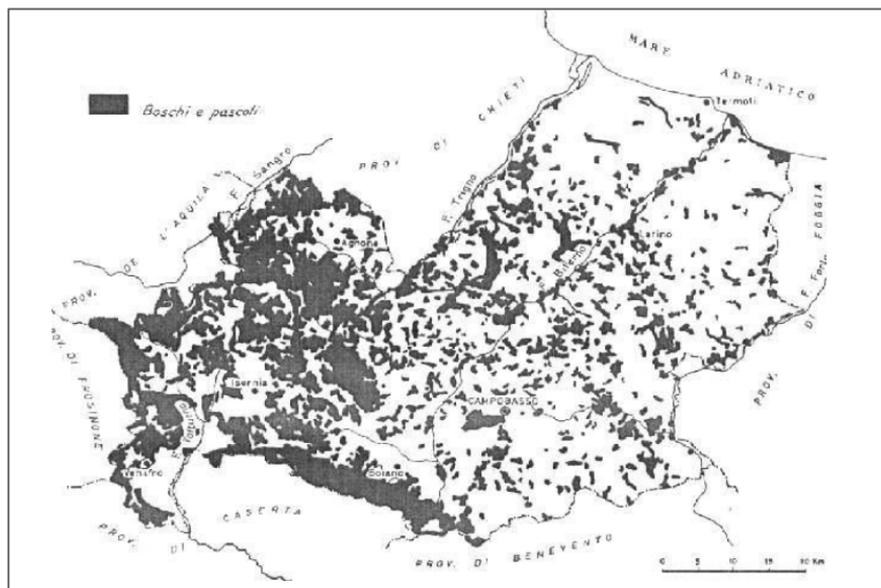
Area archeologica di Saepinum-Altília. Il decumano



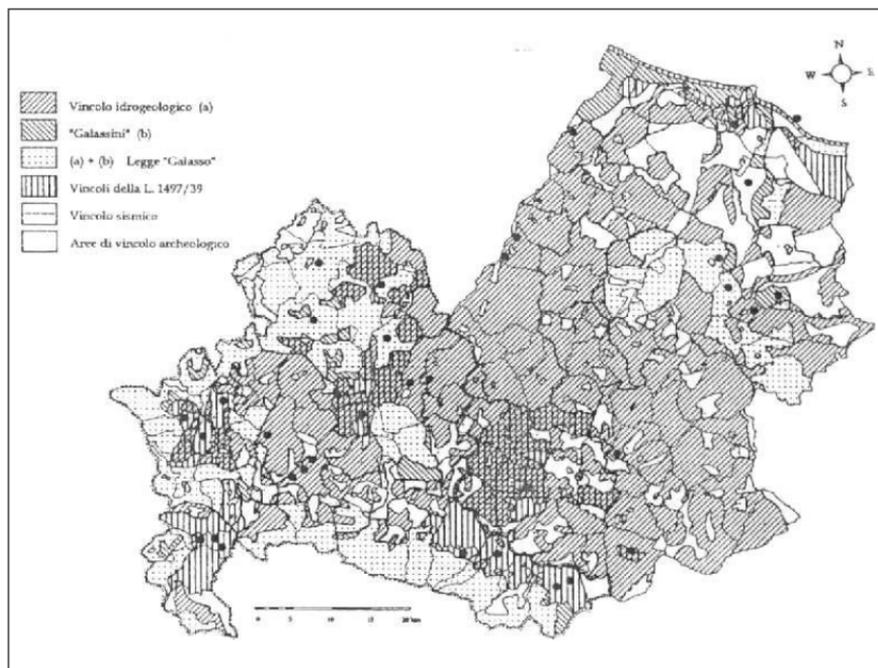
L'area del Matese (1:50.000 IGM)



La distribuzione delle piogge annuali - (Simoncelli, 1969)



La vegetazione spontanea - (Simoncelli, 1969)



Uso programmato e vincolistica ambientale - (Prezioso, 1995)

Indice

<i>Storia e peculiarità del massiccio del Matese</i>	pag. 9
<i>Cenni storici</i>	
<i>Geografia, geologia, idrologia, flora, fauna</i>	
<i>Problematiche e proposte di sviluppo</i>	17
2.1) Turismo ambientale: ipotesi di istituzione del «Parco del Matese» (versante molisano)	
<i>Considerazioni generali</i>	
<i>Le caratteristiche del territorio</i>	
<i>I problemi ambientali della montagna matesina</i>	
<i>I differenti interessi che investono l'area</i>	
<i>Gli strumenti per la tutela</i>	
<i>Le dimensioni del Parco</i>	
<i>La zonizzazione del Parco</i>	
<i>Parco e sviluppo economico</i>	
<i>Le prospettive di sviluppo per il turismo, i prodotti tipici e l'artigianato</i>	
<i>Oasi WWF di Guardiaregia-Campochiaro</i>	
<i>La flora dell'Oasi</i>	
<i>La fauna dell'Oasi</i>	
2.2) Turismo invernale: la stazione sciistica di Campitello Matese	35
<i>La storia</i>	
<i>Piste e strutture ricettive</i>	
<i>Un turismo di massa e pendolare</i>	
<i>Il rapporto della stazione sciistica con il contesto territoriale</i>	
<i>Progetti di sviluppo del comprensorio turistico di Campitello</i>	
2.3) Turismo storico-culturale-termale	45
<i>Terravecchia</i>	
<i>Saepinum (Altilia)</i>	
<i>Terme di Sepino</i>	
<i>Conclusioni</i>	53
<i>Riferimenti bibliografici</i>	59
<i>Appendice fotografica e cartografica</i>	61

finito di stampare
gennaio 2009